Anno II - N. 45 — 24 LUGLIO 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO — Redazione ed Amministrazione: VIA PAOLO SARPI, N. 22 — MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

Pubblicazioni di propaganda a cura del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi, N. 22 - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno — Prezzo L. 0,50
STATUTO e Disposizioni Transitorie del Partito Com. d'Italia — Prezzo L. 0,50
MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano — Prezzo L. 0,20

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II^a Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sui compito del partito).

Il "centrismo di sinistra" è il nemico peggiore della Rivoluzione

Il Congresso Internazionale Comunista decide sulla questione italiana

*A seguito di una lunga discussione di cui l'*Ordine Nuovo *ha riportato un ampio resoconto, il III Congresso mondiale della Internazionale Comunista ha votata alla unanimità la mozione di cui riportiamo la parte che riguarda l'Italia.*

« L'atteggiamento assunto in Italia dai *leaders* che si raccolgono intorno a Serrati, immediatamente dopo il secondo Congresso mondiale, ha mostrato come mancasse la seria volontà di attuare le decisioni del Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista. Soprattutto l'attività svolta da questo gruppo di capi durante le lotte del settembre 1920, il suo atteggiamento a Livorno e più ancora la politica svolta in seguito, hanno mostrato chiaramente come il comunismo fosse per questa gente solo un'insegna per nascondere la politica opportunista.

« In simili condizioni la scissione era inevitabile. Il Congresso approva l'intervento fermo e deciso dell'Esecutivo in questo caso, che ha per l'Internazionale un valore di principio. Il Congresso approva la decisione del C. E. di riconoscere fin d'allora il Partito Comunista in questo paese.

« Dopo l'uscita dei comunisti dal Congresso di Livorno, il Congresso stesso approvò una mozione presentata da Bentivoglio. Il III Congresso mondiale della Internazionale Comunista è persuaso che tale mozione sia stata imposta al gruppo serratiano dalle pressioni degli operai rivoluzionari. Il Congresso ha fiducia che gli elementi rivoluzionari e proletari faranno di tutto dopo le decisioni del III Congresso mondiale per mettere effettivamente in esecuzione la mozione Bentivoglio.

« Fino a quando il P. S. I. non avrà escluso coloro che hanno partecipato al Convegno di Reggio Emilia e i loro fautori, il P. S. I., non può appartenere alla Internazionale Comunista. Se questa condizione preliminare e ultimativa sarà osservata, il Congresso mondiale incarica il C. E. di far i passi utili per unire il P. S. I. purificato dagli elementi riformisti e centristi col Partito Comunista d'Italia in una Sezione unificata della Internazionale Comunista ».

Ecco — perchè la documentazione sia completa — la mozione Bentivoglio votata a Livorno dai socialdemocratici subito dopo la scissione del Partito Socialista:

« Il XVII Congresso del Partito Socialista Italiano, richiamate e riaffermate le deliberazioni con le quali esso aderì alla III Internazionale accettandone senza alcuna riserva i principali metodi, protesta contro la dichiarazione di esclusione emessa nei suoi riguardi dal rappresentante del Comitato Esecutivo sulla base di un dissenso di valutazione ambientale e contingente che poteva e doveva essere eliminato con opera di amichevole chiarimento e di fraterna intesa; e riaffermando pienamente la sua adesione alla III Internazionale, rimette al prossimo Congresso di essa la discussione della controversia, impegnandosi fin da ora ad accettarne ed applicarne la decisione ».

Poche note di commento sui dati di fatto di cui a tutt'oggi disponiamo. Anzitutto la nostra pregiudiziale disciplinare, e l'impegno incondizionato a rispettare nell'azione e nell'esecuzione fino alla virgola il deliberato del Congresso internazionale. Quindi l'espressione del nostro pensiero, tanto più libera quanto più ferma la nostra disciplina.

La mozione contiene degli apprezzamenti di fatto; e quindi un ultimatum ai socialisti italiani.

Essa approva la condotta dell'Esecutivo internazionale e dei comunisti italiani a Livorno. Giusto, chiedere l'esclusione della frazione di concentrazione di Reggio Emilia, quale unico modo di applicare in Congresso le ventuna condizioni, giusto essere addivenuti alla scissione dopo il voto contrario della maggioranza. Fin qui, naturalmente, siamo d'accordo.

La mozione conferma anche la decisione dell'Esecutivo di considerare fin d'allora il Partito Comunista d'Italia come unica Sezione italiana della Internazionale Comunista. Questo vuol dire che dal punto di vista organizzativo e procedurale da Livorno in poi il Partito Socialista non fa più parte della Internazionale Comunista. D'accordo, e... ci sarebbe mancato altro!

Quindi la mozione passa a valutare la situazione delle forze rimaste nel P. S. I. dopo la scissione. Questa parte non la condividiamo affatto.

Il III Congresso si dichiara solennemente persuaso che la mozione Bentivoglio sia stata « imposta » ai Serratiani dalle pressioni degli « operai rivoluzionari ». Noi siamo invece del fondato parere che la mozione Bentivoglio fa parte — lasciando da banda apprezzamenti personali — dell'armamentario centrista per corbellare gli operai rivoluzionari e dare loro ad intendere che solo piccoli dettagli di forma inducessero il Partito Socialista a respingere le decisioni del II Congresso della Internazionale.

In un sol modo si poteva tollerare che il P. S. si rimettesse al Terzo Congresso: eseguendo anzitutto le decisioni del Secondo, e chiedendo poi al successivo Congresso di modificarle. La mozione Bentivoglio fu graditissima al gruppo serratiano per lo svolgimento della sua politica. E quanto agli operai rivoluzionari noi, spregiando ogni demagogia anche di sinistra, riteniamo tali quelli che hanno saputo giungere a tanto da non farsi menare per il naso dai maneggioni parlamentari e sindacali. Nè i capi nè gli operai « sono » rivoluzionari nel P. S. I. Vi è questa importante distinzione però: che i capi non possono ridiventare rivoluzionari, ma andranno sempre più verso destra; gli operai possono, e devono, se sentono gli interessi della loro classe, diventare rivoluzionari col volgere le spalle ai primi, e aderire individualmente al loro partito, al Partito Comunista, quale la storia lo ha organizzativamente « definito » a Livorno, col distacco dagli opportunisti.

« Il Congresso ha fiducia che la mozione Bentivoglio sarà eseguita ». Sì, molte volte si dice di aver fiducia in quello che si desidera, si adopera quella espressione come una figura retorica. Ma non, a nostro giudizio, quando parla la suprema assise della rivoluzione mondiale, e non il peroratore di una qualunque causa. La fiducia del Congresso è stata così male collocata che lo stesso presentatore della mozione è oggi per la collaborazione; ossia più a destra di... Serrati. Gli operai rivoluzionari, se ve ne sono, devono essere invitati a staccarsi e dai Bentivoglio e dai Serarti, da quella che è tutta la struttura odierna del P. S. I., che, non da ragioni che riguardano il temperamento e la psicologia personale dei dirigenti, ma dal logico svolgersi storico del movimento proletario italiano, è ipotecata per la controrivoluzione.

Il Congresso mondiale rinnova l'invito al Partito Socialista di eliminare la destra riformista. Questo può significare due cose: o si ritiene che la sinistra del Partito Socialista possa essere « utilmente aggiunta » al Partito Comunista d'Italia; o si pensa soltanto che — dato che è probabilissimo che il Partito Socialista non si scinda — il rinnovato e longanime invito servirà a chiarire meglio dinanzi alle masse il torto dei socialdemocratici in tutto l'andamento della vertenza. Andremmo troppo per le lunghe, e troppi elementi di indole teorica e tattica dovremmo invocare, per spiegare come noi da una valutazione generale dei problemi del comunismo, siamo condotti a non condividere nè l'uno nè l'altro criterio. Ciò verrà svolto, ed in modo esauriente, a suo tempo e luogo. La disciplina non toglie che ognuno abbia le proprie responsabilità. E tutti i comunisti italiani avranno modo di pronunziarsi.

Quali le conseguenze pratiche della decisione del Congresso Internazionale? Queste appunto: che siamo nettamente rimessi dinnanzi alla necessità di altri dibattiti e pronunziati di Congressi sulle questioni generali, quindi si prolunga lo stato di attesa delle masse italiane e la loro indecisione, e ciò forse nella speranza di accrescere le energie rivoluzionarie a disposizione oggi del Partito Comunista, nella credenza che la situazione possa offrirne di maggiori, non per la via del lavoro normale e pratico di partito — a cui noi ci eravamo dati con tutte le capacità, poche o molte che siano, di cui disponiamo — ma per quella di ulteriori assestamenti della base stessa del partito di classe, o comunque di una preliminare conquista « in blocco » di altri strati delle masse, e del loro inquadramento politico già costituito.

Noi dissentiamo. Noi vediamo tra i due metodi una incompatibilità. Noi crediamo che sia in pura perdita per la preparazione rivoluzionaria che si riapre il periodo delle accademie congressuali. Ma del resto, se questo si riapre, vuol dire che necessita venire su tale campo e portarvi tutta l'ampiezza della diversa nostra valutazione. Ed è quello che non rinunzieremo a fare.

Un discorso fra parentesi

I resocontisti parlamentari ci fanno sapere che il discorso del presidente del Consiglio Bonomi, il programma del Gabinetto succeduto a quello di Giolitti, non ha sollevato troppi entusiasmi. Le ragioni? Dicono i giornali: oratoria fredda, monotona, senza scatti passionali. Già: perchè da noi i discorsi-programmi i quali riscuotono plausi e consensi sono quelli venati di retorica, nei quali l'oratore trova modo di lanciare razzi patriottici ad ogni periodo. La politica italiana, superficiale e pacchiana, vuole trovare il consenso della *pubblica opinione* (?) con le iniezioni dell'etere sentimentale. Gli appunti di carattere estetico fatti al discorso Bonomi debbono, invece, mascherare l'assenza di contenuto reale nelle parole del nuovo presidente.

* * *

« Non intendo esporre un compiuto programma intorno a tutte le materie della attività politica e a tutte le branche dell'Amministrazione statale », ha detto il Bonomi. Questa affermazione è parsa a taluni misuratezza, serietà, equilibrio: gli oppositori costituzionali vi hanno letto il proposito del capo del governo di fissare un *programma minimo.* Ma il signor Bonomi, come tutti i candidati scandidabili al governo, non hanno « un programma compiuto ». A maggior ragione, i gabinetti di coalizione non possono avere un programma ampio e radicale: essi nascono attraverso riserve ed imposizioni, nella necessità di dover accogliere opposte tendenze politiche, opposte soluzioni di problemi contingenti; e perciò la loro nascita è abortiva. Due problemi, sembra, hanno potuto coalizzare diverse ed opposte sfumature parlamentari nel gabinetto Bonomi: « la perfetta uguaglianza di tutte le organizzazioni, qualunque sia la loro tendenza e la libertà pur con le necessarie cautele, a tutte le iniziative volonterose nel campo dell'insegnamento scolastico ».

I due *punti* indicano il predominio della politica *popolare* nel nuovo governo. Ma questi *punti* « essenziali » — come le definisce il Bonomi — sulla cui base è avvenuta la coalizione governativa, ognun vede quanto poco bastino a risollevare le condizioni gravissime della economia interna ed a risolvere la grave competizione politica di cui sono protagoniste le due classi sociali. Siamo ancora dinanzi ad una illusione, se i partiti borghesi non tentino il giuoco del temporeggiare per evitare l'incrudirsi dell'urto sociale. La nostra costante negazione, che indispone tutti quei *volenterosi* i quali pensano si possa escire dall'arruffato groviglio dei mille problemi che urgono la soluzione, muove, dapprima, dalla critica al processo della economia borghese, e trova conferma, poi, nello studio della situazione sociale e politica entro cui si agita il proletariato d'Italia e del mondo. I due « punti essenziali » della politica bonomiana ci dicono che questa non muterà l'andazzo nel quale vivacchia la società italiana: gli stessi espedienti demagogici, che al riapparire di Giolitti sulla scena della politica italiana, dopo il terzo ministero Nitti, furono usati per *épater* i superficialissimi uomini della sinistra socialista (i quali li approvarono alla unanimità), e cioè: confisca dei sopraprofitti di guerra e nominatività dei titoli, sono oggi riposti elegantemente tra i metodi non usabili, dato che il demagogismo social-giolittiano apre oggi il campo di sperimento politico alla aperta reazione statale, la quale non ha bisogno di ricorrere al *trucco*, ma può liberamente ed apertamente dichiarare, per bocca di un irresponsabile... autorizzato, che la politica attuale dello Stato è inspirata ai sani concetti del ripristino dell'ordine e della autorità, della reazione antiproletaria.

* * *

Politica estera? L'Italia non ha mai avute una politica estera *propria*, o — almeno — non è stata mai il centro di una politica internazionale. Ieri era trascinata nel gruppo degli interessi dei due imperi centrali; oggi si accoda alle due nazioni occidentali, tentando una politica *italiana* di temperamento... ma fino ad un certo punto. La situazione geografica italiana, le sue speciali necessità, la situazione interna, favoriscono eccellentemente la politica estera dell'ondeggiamento. Gli stati del centro tengono a non perdere definitivamente il favore dell'Italia, e forse sperano che l'avvenire ricostruisca la vecchia triplice; la Francia e l'Inghilterra, possono ancora fidare sull'Italia perchè questa è legata alle due nazioni da interessi finanziari, ma paventano la possibilità di un distacco della nazione meridionale. L'Italia giuoca un po' questo giuoco di debolezza. Ma l'Italia non ha una politica estera propria. La quale oggi può — forse — togliere al gabinetto l'appoggio della destra, ma domani potrebbe riconciliarle questa allontanandole le sinistre. Un programma di ricostruzione manca. Manca un programma minimo di assestamento dei bilanci. Il gravissimo problema della disoccupazione è stato appena sfiorato. E' questo, pertanto, il problema cardinale del momento; e le fanfaluche fiumane sono una irrisione al sacrificio delle classi operaie che guardano con terrore all'imminente domani. Già in vari luoghi del nostro paese le cronache ci parlano di suicidi di operai disoccupati. Il fenomeno andrà sempre più aggravandosi; nè varranno ad evitarlo od a lenirlo i pannicelli governamentali o i facili medicamenti di cerusichi confederali. E' sul problema della disoccupazione che verrà ad innestarsi l'altro della reazione proletaria al fascismo. Il governo di Bonomi si prepari a questa inevitabile grossa battaglia. Egli ha ripetuto quanto disse nel discorso elettorale di Mantova:

« L'azione violenta per sovvertire gli attuali ordinamenti ha suscitato, di recente, una reazione con estrinsecazioni egualmente violente ».

Ma domani dovrà aggiungere che la *reazione egualmente violenta della borghesia* suscitò una ben più violenta reazione proletaria. Il fenomeno della crisi economica ed industriale, il fenomeno del rallentarsi della produzione per cui giornalmente si chiudono gli stabilimenti e si licenziano gli operai, troverà uno sfogo nel movimento politico antistatale che tra le masse va diffondendosi. Noi potremo trovare la formula sulla quale imperniare la lotta contro la disoccupazione: *il sussidio ai disoccupati sia eguale al salario*, e la formula potrà essere suffragata da premesse che la giustificano; ma una agitazione per la disoccupazione non può non avere carattere politico, e non può non incontrarsi nell'altra che muove dalle medesime origini antiborghesi: la agitazione contro il *fascismo*, contro la reazione di classe. Il problema della disoccupazione richiede dal governo provvedimenti completi: ed il governo non sa cosa dire su questa quistione. Giorno per giorno esso vedrà di parare i colpi nel gigantesco duello di classe.

Il problema dell'ordine interno trova sempre dei facili risolutori negli uomini di governo. E', questo, un problema di pubblica sicurezza. C'è la formuletta a chiave, per tutti i capi di governo: ripristino dell'autorità dello Stato. Quante volte la formula non fu evocata? Essa si salva nella repressione violenta dei moti proletari. L'ex socialista Bonomi ha detto che la pace civile è presupposto indispensabile di ogni prosperità economica. Egli scambia la causa per l'effetto. L'ex socialista Bonomi dimostrerà, dopo dieci anni dal giorno in cui abbandonò le classi lavoratrici, che *lo stato è arbitro fra le classi*, che lo stato è *il tutore della collettività*. Avremo giornate sanguinose, ed anche chiarificazioni nette nel campo socialdemocratico. Bonomi inasprirà la reazione allorchè avrà l'appoggio dei socialisti. E l'on. Ellero, il pacificatore-spia, a tal proposito, può dire:

« Il trattato di pace tra fascisti e socialisti ha grandissima importanza — qualunque possa essere il testo definitivo approvato — perchè in seguito alla firma di un accordo, il governo potrà, senza preoccupazioni d'ordine politico puramente parlamentare, colpire i reati che si commettono e punire i colpevoli ».

Dopo tal proponimento espresso dall'*incaricato* socialista, possiamo prevedere giorni terribili per il proletariato. Neppure sulla politica interna l'onorev. Bonomi ha potuto dire *cose nuove*. Egli rappresenta *la soluzione* nella continuità di due esperimenti logici: quello giolittiano che è riuscito a frantumare l'intransigenza socialista, e quello che seguirà domani che vedrà i socialisti al governo.

* * *

Il Gruppo parlamentare socialista, continuando nel suo sistema di dettare la condotta politica al partito ed alla sua direzione, invece di eseguire gli *ordini* (ripensiamo con un sorriso alle promesse livornesi di accentramento e di disciplina) è oggi preso dalle solite convulsioni dinanzi all'eterno dilemma: appoggiare o non il ministero? Un ordine del giorno sarà votato domani, il quale dirà che il ministero bisogna combatterlo ed appoggiarlo, magari con la tattica antica del discorso di opposizione e del successivo squagliamento al momento del voto. Il gabinetto Bonomi è sui trampoli. L'appoggio della destra può oggi esser dato e domani no. Nella assenza di un programma qualsiasi di ricostruzione, magari illusorio come quello degli altri gruppi parlamentari, la destra si batte sulla politica estera, perchè... interessa più all'Italia Porto Barros ed impedire l'intedeschimento del Canton Ticino, anzichè *tentare* di risolvere le questioni sociali. La meccanica della randellata o la chimica del petrolio possono evitare per qualche tempo ai legislatori italiani di avvicinarsi... all'algebra della economia. Gli altri gruppi della Camera non affidano una fedeltà costante. Appena ieri, vi fu rumore nei gruppi costituzionali in seguito alla bocciatura della elezione del capo camorrista Pasqualino Vassallo, e forse si tenta imputare al governo la colpa di non aver saputo impedire, attraverso i ministri popolari, che i popolari membri della Giunta delle elezioni votassero contro la convalida del terribile bandito di Riesi. Il ministero Bonomi si dice sia il « ministero dei bagni ». Ma da oggi a novembre i « bagni » potrebbero anche esser interrotti. Occorre che il Gruppo socialista manovri abilmente in modo da assicurare che la *villeggiatura* dello stato italiano non sia improvvisamente sospesa. Ed anche se manchi un Alessandri medagliettato che formuli un o. d. g. tendenzialmente intransigente con riserve opportunistiche, potremo assistere egualmente all'esodo di due buoni terzi del gruppo socialista ogni volta che il governo del re avrà bisogno di... un voto politico.

Il discorso dell'on. Bonomi può definirsi un discorso fra parentesi.

La parentesi fu aperta con le dimissioni di Giolitti. Si chiuderà con il ritorno di costui o del De Nicola, ma — quasi certamente — con una più decisa accentuazione politica e parlamentare socialista verso.. il potere.

La Francia prepara la guerra alla Russia dei Soviet

Essa spedisce armi e munizioni alla Polonia

L'attacco contro i Soviet.

La Polonia di Pilsudski ospita i complotti di Savinkof e dei mensceviki contro lo Stato proletario. Essa serve di « base » a tutti i nemici della Rivoluzione. Non dimentichiamo, per spiegarci la situazione, che la Polonia imperialista possiede, dopo la Francia del Blocco Nazionale, il più forte esercito d'Europa. Ciò, però, non le ha evitato or fa un anno, una solenne lezione da parte dell'esercito Rosso. Ma questa è un'altra faccenda.

Il Governo dei Soviet ha inviato ai banditi polacchi un *ultimatum* ingiungendo loro di cessare i complotti che provocano nello stesso tempo delle insurrezioni in Russia e la guerra.

Albert Thomas, è in Finlandia. Siate sicuri che egli non si è recato colà al solo scopo di trovare, sulle sponde dei laghi, un rimedio alla precoce canicola che noi soffriamo.

Albert Thomas viaggia allo scopo di « lavorare » contro la rivoluzione russa in particolare ed il movimento comunista in generale.

Questo « viaggio » del rinnegato, proprio quando si sa che il movimento rivoluzionario prende piede in Finlandia, è interessantissimo. Ed Albert Thomas non è solo. Egli ha con sè gran numero di socialisti. Gli appelli che Martoff lancia alla sua banda da qualche tempo e che *La Sentinella*, il *Diritto del Popolo*, la *Lotta sindacale* riproducono con gran chiasso, non sono men sintomatici.

In questi giorni si sta mettendo su un gran complotto contro la Russia, complotto al quale partecipa l'Internazionale 2 1|2.

Ricordiamo che nel 1918 già Thomas e Renaudel hanno chiesto al Governo francese l'intervento armato contro i Sovieta. Essi continuano la loro opera!

L'organizzazione del complotto.

Ciò nonostante, la stampa tace. Una misteriosa parola d'ordine ha percorso gli uffici di redazione. Non debbono essere note in Francia le proteste della Russia. E' troppo classica questa manovra, perchè noi abbiamo da stupircene.

Si è nuovamente organizzato intorno alla Russia una rete di odio; una cerchia di cospirazioni. In Polonia, febbrilmente, si prepara la guerra.

In Finlandia si organizza un complotto messo su dagli emigrati russi per provocare alla fine del mese di luglio od ai primi di agosto un nuovo affare Cronstadt; si proclama che Pietrogrado sarà presa.

In Rumenia la frontiera russo-rumena è già un fronte di battaglia, e quotidianamente soldati rumeni tentano piccoli attacchi contro le truppe rosse.

Gli imperialisti inglesi, che non hanno ancora rinunciato al miraggio d'un Caucaso britannico, provocano insolentemente la Russia a Costantinopoli arrestando i rappresentanti della Federazione centrale delle Cooperative russe sotto il risibile pretesto d'aver vo-

luto essi in sessanta prendere Costantinopoli che rigurgita di soldati francesi ed inglesi.

I materiali di guerra.

A Brest, a Charbourg, a Tolone si collocano su vagoni cannoni e materiale di guerra destinati alla Polonia ed alla Rumenia. Treni carichi di macchine ed armi d'ogni specie partono dalla Francia verso la Polonia.

Il lettore desideroso di controllare le nostre affermazioni non ha che da recarsi a Puteaux; egli vedrà sfilare diversi cortei di vetture trasportanti nuto che si tratta di regalucci dell'aenormi casse sulle quali iscrizioni in grandi lettere non rivelano al primo vereonautica militare francese al «Signor Ministro della Guerra di Polonia» o «al Signor Ministro della Guerra di Rumenia».

Alla Borsa il marco finlandese è risalito da qualche giorno, avendo i Congiurati di Parigi acquistati notevoli quantità per i bisogni della loro organizzazione in Finlandia.

Durante questo tempo la stampa borghese, grande e piccola, tace. Se si fosse potuto nascondere tutto questo fino alla fine, ed attaccare di sorpresa la Rivoluzione Russa, quale trionfo!

Ma la Russia ha scoperto ciò che contro di lei si tramava. La Russia protesta e vuol difendersi.

Si tenta di coprire la sua voce, e quando, domani, dopodomani, si inizierà l'offensiva contro la Rivoluzione dai laghi Finlandesi alle rive del Dniester, si cercherà di mostrare che è Mosca che vuole la guerra.

Anche questa manovra sarà sventata. I lavoratori sanno che la Russia vuole la pace, ma che i suoi nemici vogliono la guerra. Ed essi ne portino la responsabilità. (dall'*Avantgarde*).

Legalità ed antilegalità

Abbiamo fatta una «fesseria» e per farne ammenda onorevole pubblichiamo quanto segue. Una nostra circolare, «riservatissima» è caduta nelle mani delle regie autorità civili e militari. Non ci scusiamo. Sbagliando s'impara. Invochiamo questa unica attenuante: di essere in grado, grazie ai nostri controservizi, di pubblicare a nostra volta, e per avvertimento ai compagni tutti, alcuni documenti «riservati personali» emanati dagli Uffici competenti in seguito alla cattura della nostra sensazionale circolare. I quali seguono, in trascrizione fedele.

MINISTERO DELLA GUERRA
Stato Maggiore del R. Esercito
REPARTO OPERAZIONI

N... di Prot. — Ris. Personale

Roma, 2 giugno 1921.

La direzione del Partito Comunista di Milano ha recentemente inviato a tutte le Federazioni provinciali l'annessa circolare riservatissima chiedendo l'elenco dei compagni di fede attualmente alle armi e precise notizie sulla loro presente situazione e successive variazioni.

Poichè la circolare prelude certamente ad una più intensa azione di propaganda sovversiva che il Partito Comunista si propone di svolgere presso le truppe, se ne dà avviso a codesto Ufficio perchè, con oculata vigilanza, cerchi di impedire ad ogni costo l'attuazione del pericoloso intento.

Il Colonnello capo dell'Ufficio informazioni
f.to VIGEVANO.

REGIA QUESTURA DI......

N. di Prot. — Ris. Personale

Al Comando Presidio Militare di....

Il Ministero dell'Interno scrive:

Consta che il Comitato Centrale della Federazione Giovanile comunista italiana ha testè diramato da Milano ai propri fiduciari una circolare riservatissima, facendo obbligo alle Federazioni Provinciali di trasmettere un elenco completo dei compagni attualmente sotto le armi inscritti alla Federazione e al Partito Comunista, con precise notizie sulla presente situazione militare di ciascuno, e di curare la comunicazione di ogni successiva variazione di sede.

Dal contesto della circolare rilevasi che il Comitato Esecutivo del partito comunista, il quale controlla l'azione della Federazione Giovanile, attribuisce particolare importanza alla raccolta di tali notizie, così da minacciare «la destituzione immediata dei Comitati provinciali giovanili che dimostrassero di fare leggermente questo lavoro».

E' poi notevole che la corrispondenza del Comitato Centrale con i Comitati provinciali giovanili si svolga per mezzo di fiduciari (ad indirizzo illegale) come si esprime la circolare, e con raccomandazione di distruggere subito la comunicazione scritta.

Sulla pericolosa attività antimilitarista e rivoluzionaria che la Federazione Giovanile, d'intesa colla Direzione del Partito Comunista, si propone di svolgere fra le truppe, richiamasi la particolare attenzione delle signorie loro, per le più energiche misure (e previa intesa colle competenti autorità militari) dirette a sventare la perniciosa propaganda, procedendo a norma di legge a carico dei responsabili.

Sopratutto occorre, intanto, che le autorità di P. S. si mettano in grado di identificare così i fiduciari come i componenti i Comitati provinciali giovanili per dirigere con sicurezza e rapidità le necessarie misure di vigilanza; occorrendo, le successive perquisizioni ed ogni altra azione di polizia giudiziaria.

IL QUESTORE
f.to X. Y.

COMANDO DEL PRESIDIO MILITARE di....

N.... di Prot. — Ris. Personale

Al Comando....

Per opportuna conoscenza e norma e perchè sia esercitata la più assidua ed intensa vigilanza nei riguardi della propaganda rivoluzionaria fra i dipendenti reparti, segnalando i militari che frequentassero eventualmente persone ed ambienti sovversivi.

Sarebbe opportuno che i Comandi di Corpo incaricassero qualche militare di provata assoluta fiducia e serietà di seguire (magari vestito in borghese) i militari sospetti, e di recarsi in ambienti sospetti per osservare se frequentati da militari e con quali scopi.

I Comandi di Corpo si varranno inoltre di tutti i mezzi che crederanno opportuni per la vigilanza in parola.

Il Colonnello Comandante del Presidio
f.to Y. Z.

Senza altro aggiungere, i nostri compagni ne hanno abbastanza per regolarsi.

Il valore dell'isolamento

Il momento politico che si attraversa in Italia è difficile a comprendersi ed ancora maggiori difficoltà presenta per i partiti che vogliono in esso tracciare la loro via.

L'incertezza che domina nell'ora attuale in tutti i campi, dalla economia alla politica, fa sì che tutti i partiti abbiano finalità, coscienza, tattica e contorni poco definitivi, e che i loro rapporti di affinità o di opposizione, di alleanza o di conflitto si presentino molteplici e mutevoli oltre ogni dire.

In questo caos di forze e di tendenze, il partito politico marxista della classe lavoratrice, non ostante le recenti vicende critiche del suo sviluppo ha il dovere, ed ha anche, secondo noi, ove utilizzi tutte le esperienze del suo passato e del movimento internazionale di cui è parte integrante, la possibilità di orizzontarsi felicemente, di tracciarsi un indirizzo sicuro verso la sua mèta.

Non intendiamo dire soltanto delle direttive generali che scaturiscono dalla dottrina e dai capisaldi programmatici del movimento comunista, ma ancora del contegno da tenere in presenza dell'attuale situazione per comprenderla appieno secondo il metodo critico marxista e dirigersi attraverso essa utilizzandone lo sviluppo particolare alla realizzazione delle proprie finalità rivoluzionarie.

Un primo aspetto di questo insieme di problemi tattici è il rendersi conto della funzione di tutti gli altri partiti e movimenti politici, per dedurne l'atteggiamento che occorre serbare nei loro confronti.

Non intendiamo rifarci alla considerazione delle infinite circostanze di fatto le quali, da un'analisi della crisi economica, ad un esame anche superficiale della corrente cronaca politica, conducono alla conclusione che siamo in un periodo di estrema instabilità delle istituzioni politiche che reggono il paese e dei rapporti sociali che trovano in quelle la loro espressione e la loro protezione, che le forme dello stato appaiono in procinto di essere, più o meno profondamente, più o meno brutalmente modificate.

Quello ch'è difficile nel momento attuale è il definire il senso e la portata in cui tende a concretarsi questa mutazione di reggimento politico che tanto chiaramente si preannunzia.

Il lato scabroso della quistione è lo spesseggiare di tendenze politiche e di programmi più o meno definiti e tra loro distinti che si potrebbero chiamare rivoluzionarii.

Poichè in un certo senso esteso della parola è rivoluzionario ogni movimento che tenda a mutare i limiti costituzionali delle istituzioni, adoperando mezzi che per poco esorbitino dalla abituale applicazione della funzione dei partiti nei quadri della legalità. Non è indispensabile che i mezzi di azione che tali correnti adoperano o dicono di voler adoperare giungano all'impiego della violenza armata insurrezionale; come per il passato si avevano colpi di stato attraverso la limitata cerchia di una congiura di palazzo, così l'odierno regime democratico lascia intravedere la possibilità di rivoluzioncelle che abbiano teatro, anzichè la piazza, i corridoi del Parlamento o le anticamere dei Ministeri.

Oggi in Italia vi sono tanti di questi movimenti che «tendenzialmente» possono aspirare alla qualifica di rivoluzionarii, vi sono tanti programmi di rivoluzioni, ossia tanti progetti di tipi di reggimento sociale o statale da sostituire a quello vigente, che ne resta ottenebrata la chiarezza di quella fondamentale antitesi tra due sole forze nemiche, nella quale soltanto si delinea efficacemente il divenire della rivoluzione, di quella vera e formidabile che si concreta nella precisa concezione che noi ne abbiamo. L'esistenza di troppe specie di rivoluzionarii rende difficile la rivoluzione nel senso che ingombra la chiara impostazione definitiva della lotta rivoluzionaria.

Tra l'ingombro di queste forze la critica e l'azione comunista devono ad ogni costo e sicuramente spezzando e sprezzando pregiudizii ed opportunismi farsi luce ed aprirsi una via.

L'interrogativo che più imbarazza i competenti di cose politiche, che tra noi per somma sventura pullulano ogni giorno più, è quello di classificare i varii gruppi e movimenti rivoluzionarii e semi-rivoluzionarii secondo la comune distinzione politica della *destra* o della *sinistra*.

Con ben altro criterio i comunisti debbono svolgere l'analisi della situazione, preoccupandosi di ridurre ad unità le forze della conservazione, interpretando accortamente il valore conservatore di taluni movimenti, dalle scapigliate pose avanguardiste, e di condurre ad effettiva unità di coscienza e di metodo quelle forze che effettivamente dovranno inalvearsi nella realizzazione rivoluzionaria.

Non pretendiamo di fare una rassegna completa dei movimenti che inalberano un programma non in tutto «legalitario» ma solo di accennare qualche lato saliente di essi che serve bene a fissare analogie e differenze.

Ripetiamo un nostro noto concetto dicendo che non crediamo alla possibilità del colpo di stato di *destra*, della rivoluzione a rovescio, che ci regali un regime *peggiore* di quello monarchico e parlamentare che godiamo. Questo ridicolo spauracchio è stato troppe volte agitato da demagoghi di tutti i colori, perchè si possa prenderlo sul serio.

Si è a volte a volte annunziata la dittatura «militare» di Cadorna o di Giardino, del Duca d'Aosta, o di D'Annunzio. Questi signori, col consenso dell'alta banca, dei pescicani e degli agrari [illegible] capi militari avrebbero chiuso il Par[illegible] stituito l'attuale reuccio.

In realtà tutti questi presun[illegible] di destra, diretti a *tornare i*[illegible] strano, in quanto non sono [illegible] zioni, caratteristiche comuni co[illegible] dei pseudo rivoluzionarii di sinistra. Tutti quei candidati dittatori e fautori di dittature reazionarie sono infatti usciti dalle file dell'interventismo, che, come a tutti è noto, aveva premesso politiche di «lotta contro la reazione feudale, clericale e militare» degli Imperi centrali, pose di avanzata democrazia, e militanti socialistoidi e sindacalisteggianti.

L'ipotesi di un attentato «da destra» all'attuale assetto statale italiano, per le ragioni dette in altri nostri scritti, è dunque da lasciare senz'altro da parte, per volgere la nostra attenzione alle correnti che aspirano ad una rivoluzione *fino ad un certo punto*, e, come dicevamo, ingombrano fastidiosamente il campo della lotta, incrociandosi maledettamente tra loro.

Diciamo subito che la tesi a cui giunge sicuramente la critica comunista è che tutti questi progetti non sono che piani per la migliore difesa e conservazione delle istituzioni presenti, introducendo in esse modifiche esteriori, per lasciarne sussistere il contenuto essenziale: il sistema della economia privata e libera, ossia il capitalismo, ed il meccanismo democratico dello Stato, ossia il parlamentarismo.

Ogni lavoro politico diretto a far convergere l'attenzione e lo sforzo proletario in tali direzioni, deve dai comunisti essere considerato come contro-rivoluzionario. Esistono, è vero, tra i movimenti che si propongono l'assalto all'attuale regime, taluni che non potremmo classificare come antirivoluzionarii, seppure dissentiamo dai loro programmi, e sono il movimento sindacalista e quello anarchico, che ne costituiscono in fondo uno solo diviso in molte sfumature. Tuttavia il partito comunista deve rendersi esatto conto del pericolo rappresentato dal fatto che questi movimenti, quasi a dimostrazione dei gravi errori di metodo rivoluzionario che contengono, presentino ogni tanto degli strani punti di contatto sentimentali, ed un pochino anche programmatici con quelle prime correnti nettamente controrivoluzionarie e disfattiste dell'azione proletaria. Perchè in tutto questo la impazienza rivoluzionaria, la mania di «battere» in un senso quasi sportivo, il «record» dell'estremismo, giocano una parte pericolosa generando, il confusionismo rivoluzionario, la tesi semplicistica e facilona che, pur che si cominci ad «agire», bisogna accettare tutte le alleanze, senza guardare troppo per il sottile alla finalità diversa dalla nostra che muoverà gli alleati in un primo momento.

Il movimento anarchico e sindacalista, nella sua opera di propaganda, fa ogni tanto senza quasi accorgersene delle concessioni, e per lo meno rilancia dei brevetti di rivoluzionarismo, a quelli che sono in realtà i più insidiosi nemici della causa [illegible] [illegible]el semplice [illegible]ogie di altri [illegible]attica effe- [illegible] di maggio-

Ci limiteremo ad esempi. Una serie di sfumature insensibili ci può condurre dagli anarchici... a quei tali presunti dittatori «di destra» di domani. Guardiamo a D'Annunzio. Egli è tanto poco un reazionario nel senso che voglia sopprimere i due cardini della democrazia: regime a suffragio larghissimo, illimitata libertà alle corporazioni sindacali riconosciuta dallo Stato che a questi concetti ha ispirata la «costituzione fiumana». Questo stesso programma è stato esaltato in un recente convegno dal movimento dei giovani «corridoniani» ossia di quei giovani sindacalisti rimasti con quella parte della Unione Sindacale che passò all'interventismo più smaccato: la Unione del lavoro dei De Ambris, ieri luogotenenti dannunziani ed oggi leaders politici di quel movimento. Orbene *Guerra di Classe*, organo dei sindacalisti rivoluzionari, esamina con espressioni di simpatia quel programma, pur facendo naturalmente delle riserve, che però non sono le giuste riserve che ne possano colpire i lati antirivoluzionari. Che quel programma e quell'atteggiamento politico siano veramente sindacalisti, è cosa che lasciamo giudicare a *Guerra di Classe*, ma che siano veramente «rivoluzionari», ecco quello che mettiamo in gran dubbio. I corridoniani sono per la «repubblica sociale dei sindacati» e nella loro replica al giornale del sindacalismo ufficiale chiariscono questo loro concetto: uno Stato ultraliberale che garantisca la libertà e l'ordine per tutti i cittadini, che non si immischi nelle cose della economia, e che lasci libero campo alla funzione dei Sindacati operai. Questo concetto non è nemmeno in parte rivoluzionario: *Guerra di Classe* si limita a trovarlo poco preciso, ma ciò nonostante trova rivoluzionario il programma nel suo insieme: a questo errore essa è condotta dall'errore intrinseco del metodo sindacalista come metodo rivoluzionario, è così ci fornisce uno di quegli esempi indiretti che mostrano il pericolo dei movimenti rivoluzionari affini al nostro, ma non chiaramente orientati sul terreno del comunismo internazionale marxista. Una repubblica sociale, uno Stato, una costituzione come la pensano D'Annunzio e i giovani corridoniani, col suo ultraliberalismo nel campo sindacale, è uno Stato ultraliberale per le intraprese del capitalismo, in quanto rinunzia alla funzione di intervento regolatore nella economia. Non è che una mascheratura abilmente rivoluzionaria dello attuale Stato borghese colla sua vernice di eguaglianza democratica e di neutralità sociale, e la effettiva sua funzione di guardiano armato dello sfruttamento capitalista. Troppa fretta ha il giornale sindacalista a compiacersi di quella concezione come schiettamente «libertaria e sindacalista». Il che conduce a domandarsi se non sia molto più facile essere libertari e sindacalisti che efficacemente e realmente rivoluzionari nel senso classista. Le obiezioni di *Guerra di Classe* sono infatti incomplete. Cosa vuol dire questa repubblica neutrale, essa si dice, se dovrà essere la repubblica sindacale in cui, rovesciato rivoluzionariamente il potere borghese, le funzioni dello Stato sono rimpiazzate da quelle dei Sindacati? La riserva è tanto insufficientemente rivoluzionaria che essa ricorda una stretta parentela con un altro piano di pseudo rivoluzione caratteristico nella politica italiana: quella costituente professionale dei riformistoni confederali che, come la costituzione d'Annunziana, pretendeva di aver sapore di soviettismo!!

E tutto questo conduce alla sana concezione rivoluzionaria comunista, e indica uno dei pericoli della incompleta impostazione del problema rivoluzionario, poichè non si avrà vittoria rivoluzionaria del proletariato se la lotta non si delinea come diretta ad abbattere insurrezionalmente lo attuale potere costituito, per sostituirvi con chiarezza di finalità e ferrea volontà rivoluzionaria, l'unico reggimento politico che non sia una delusione delle masse e una rivincita della controrivoluzione: la forza politica statale organizzata saldamente nelle mani del proletariato: la dittatura di questo, lo Stato di classe, artefice dell'intervento rivoluzionario economico; in quanto ogni formula di neutralità statale nell'economia e di uguale distribuzione a tutti della libertà, è falsamente rivoluzionaria, è anzi squisitamente reazionaria e significa conservazione del regime borghese.

Un altro esempio: un denominatore comune di quelle formulazioni «rivoluzionarie» che hanno, il solo valore di diversivi all'azione del proletariato, è il sentimento «nazionale». Tutti voglion fare la rivoluzione «per la nazione». I veri rivoluzionarii sono invece quelli che la vogliono compiere per «la classe» se anche dopo, si potrà parlare, come di uno Stato di classe, di una «nazione di classe» di cui i peggiori nemici e «stranieri» saranno i borghesi italiani.

Mentre è evidente che questo denominatore nazionale sta alla base dei programmi di «rinnovamento» dei fascisti, dei dannunziani, dei legionari, degli arditi del popolo, dei Giulietti, dei corridoniani, ecc., ecc., sembrerebbe ingiusto farne carico ai sindacalisti e agli anarchici, che sempre hanno fatta aperta professione di antipatriottismo. E noi non vogliamo certo accusarli di nazionalismo, solo indicare su questo terreno un'altra loro inclinazione a confluire talvolta con tutti quegli altri movimenti, sia pure per un momento e con valore incidentale, ma in modo da fornire un'altra prova della intrinseca debolezza programmatica e tattica dei metodi loro proprii.

In una polemica che si svolge su *Umanità Nova*, Luigi Fabbri, rispondendo alle critiche di Damiani all'atteggiamento politico degli anarchici italiani negli ultimi anni, rivendica la opposizione alla guerra e al patriottismo borghese, ma ha pure qualche frase come questa: «insorgemmo anche contro i socialisti a difesa dei volontari caduti nelle Argonne, quando alcuni vollero di questi non solo criticare le opinioni ma anche offendere il coraggio!». E nella citata critica di *Guerra di Classe* al programma dei corridoniani, è passata per buona e lodevolmente rivoluzionaria questa ridicolissima formulazione: «Sindacalismo vale a dire concezione libertaria e latina in perfetta antitesi col comunismo, concezione autoritaria e teutonica, che ha preso la cittadinanza slava, ecc.». Questo non vuol dire altro, che quei movimenti libertari, colla loro esitanza ad accettare l'unica vera tesi rivoluzionaria: dittatura statale e accentramento, al difuori della quale non c'è che un'altra ipotesi storica: consolidamento del dominio borghese, cadono nel tranello di valorizzare autentici controrivoluzionari. Le riserve alla tesi comunista, o meglio le sue adulterazioni a scopo di deviazione delle masse, si traducono bene in quel semi-nazionalismo rivoluzionario. Si propone da molte parti una rivoluzione sì, ma una rivoluzione latina, ossia «libertaria», preoccupata degli interessi nazionali. Questo, per la illuminata critica rivoluzionaria, vuol dire uno strozzamento, una castrazione della rivoluzione, fermandola nel momento in cui piomberà su quella parte della nazione che è controrivoluzionaria, per immobilizzarla nella stretta potente della sua dittatura. Ed è deplorevole, che per la mania di criticare il comunismo, l'autoritarismo, l'intervento rivoluzionario accentratore statale nell'economia, i rivoluzionari autentici sindacalisti e anarchici si pongano a fare il gioco del falso rivoluzionarismo, del confusionismo rivoluzionario, ultimo espediente di conservazione della borghesia.

Un'attenta considerazione di questi problemi e di questi contatti, di cui abbiamo dato solo qualche saggio sperando di farci in tal modo intendere più facilmente, dovrebbe servire, attraverso l'assidua propaganda nostra, a condurre tutti gli amici veri della rivoluzione sul terreno delle tesi comuniste, colla riprova indiretta che ogni altra via conduce a trovarsi gomito a gomito coi nemici del proletariato. Questa debolezza «nazionale» non è forse condivisa, anche dal partito socialdemocratico, i cui capi di destra gridano: Viva l'Italia!, i cui capi di sinistra distinguono tra il fallimento dello Stato e quello della «economia nazionale?».

Ad un altro articolo gli aspetti più concreti della questione e le conclusioni nei riguardi della tattica che noi dobbiamo adottare nel campo in cui agiscono, pericolosamente confusi, i rivoluzionari ed i ciarlatani della rivoluzione.

AMADEO BORDIGA.

Diffondete "IL COMUNISTA"

I massimalisti di Cremona

Il massimalismo cremonese ha fatto la fine del massimalismo lombardo e *sicigghiano*: si è prostituito per vizio, non per miseria.

Tantochè, aprendo oggi un numero dell'*Eco del Popolo*, possiamo leggere una prosa che denota le forme degenerative del socialismo cantastorie italiano.

Il giornale cremonese sostiene:

1) che il Governo può, ove lo voglia, far cessare «questa tragica ora di violenze e di delitti»;

2) che il *bolscevismo* è fallito, e tale conferma il giornale di Cremona l'apprende dal ciccottiano *Paese* di Roma, il quale diventa una specie d'agenzia ufficiale per gli scalcagnati socialisti cremonesi;

3) che Cesare Battisti, se vivo, sarebbe contro il fascismo. Perchè «Cesare Battisti, patriotta, non distrugge Cesare Battisti socialista».

Non è improbabile che i signori redattori dell'*Eco del Popolo* ed i segretari della Federazione socialista cremonese abbiano la sfrontatezza di affermare domani, come già afferma il *Lavoratore socialista* di Trieste, che essi sono i *veri* rivoluzionari e che noi siamo dei reazionari in pantofole; oppure che essi accettano le 21 condizioni di Mosca ed aderiscono alla Terza Internazionale, ma con grande salti, come dicchiarono Modigliani e quel bonomo di Alessandri. Tutto è possibile in questo dolcissimo nostro paese in cui Mussolini diventa una persona per bene e Serrati un teorico. Ma, intanto, consideriamo le espettorazioni del giornalucolo cremonese con occhio di... batteriologi. Quanti microbi, ahimè! E rispondiamo, ponendo altre domande:

1) I socialisti accettano il principio della lotta di classe? Essi dicono: Altro che! Ed allora come mai possono pensare che un Governo possa impedire lo scatenarsi delle guerre civili? Perchè i fatti di questi ultimi mesi non sono il trastullo di quattro delinquenti, bensì il frutto di una situazione economica e sociale; e questi fatti sono semplicemente il preludio di più grandi avvenimenti. I socialisti di Cremona invocano il *sole dell'avvenire* solamente allorchè vanno cantilenando la poesia romantica di Filippo Turati. Si accontentano del sole di oggi. Chissà che luce farà il sole... di domani!

2) Il fatto che Serrati, Levi e compagnia pessima, sono stati cacciati a pedate nel sedere dalla Internazionale Comunista (Mosca è soltanto la *sede* dell'Esecutivo internazionale) dimostra che il comunismo è vivo. Diversamente questo non sopporterebbe certo le continue amputazioni nell'organismo internazionale, non peranco terminate.

L'Internazionale Comunista non è certo... forte quanto il P. S. I. che vive per la virtù che tiene unite le pietruzze dei mosaici, e che va perfino a soffiare il *pis pis* agli autonomi (vecchie vacche dal lungo uso) genovesi!

L'*Eco del Popolo* è poi invitato a comunicare alla sua agenzia di Roma (*Il Paese*, direttore la nota prostituta Ciccia Ciccotti) che il P. S. I. non fa parte della Internazionale Comunista. Non ci mancherebbe altro!

3) Cesare Battisti... se tornasse al mondo dirigerebbe il fascio cremonese di combattimento per dimostrare ai signori dell'*Eco del Popolo* che il Battisti fascista non distrugge il Battisti socialista. Analoga dimostrazione stanno dando in questo momento, senza la parentesi di un soggiorno nell'*al di là*, gli onorevoli Turati, Ellero, Zaniboni e gli onorevoli Mussolini, Acerbo, Giuriati. Perchè il fascismo non distrugge il socialismo (specie se di marca italiana) ma le sedi proletarie ed il proletariato rivoluzionario, ed i socialisti non distruggono... nulla.

Barberis direbbe, solennemente: «*Cane non mangia cane!*».

La nemica

Il comm. Dario Niccodemi (il «maestro», come oggi lo si chiama) è stato affrontato a Livorno dagli «arditi del popolo», mentre entrava in automobile nella città. Il «maestro» si è recato immediatamente a Roma per protestare presso il governo energicamente, e per richiamare questo alla tutela della libertà nella città di Livorno. Il «maestro» ignora che fino a ieri e tuttora il fascismo ha gettato e getta il terrore nel proletariato italiano. Il «maestro» non sa che migliaia di madri e di spose e di bimbi piangono i loro morti, i loro cari assassinati sulle strade, nelle case, nei circoli. Il «maestro» non è degno di avere una madre, una sposa, dei bimbi. Egli è un istrione senza cuore, un mercante di comedie, uno sfruttatore di celebrità usurpate. Non vive nella vita. Il comm. Dario Niccodemi protesta perchè a Livorno il governo non garantisce la libertà ai cittadini. Non sa questo capocomico che fino a ieri i lavoratori di Livorno furono minacciati dalle bande fasciste, e furono indifesi dinanzi all'urto dei bianchi. Il «maestro» deve essere un sostenitore del fascismo. Il suo gusto artistico e la sua agiatezza (oggi i poeti vestono elegantemente, ed hanno l'automobile, ed alloggiano nei primi alberghi) ci dicono che egli è un nemico feroce delle classi lavoratrici. Il suo portafogli? Il suo orologio? Ma non legge i giornali questo commediografo commendatore? Non sa che giornalmente vengono saccheggiate le sedi delle organizzazioni, e derubate di quanto esse contengono, di oggetti e di danaro? Ma che cosa fa tutto il giorno questo povero poeta commendatore? Egli protesti quando e come e dove crede: la reazione proletaria incomincia adesso.

E la nemica che egli paventa, la classe lavoratrice, gli farà intendere che l'arte non attenua le responsabilità di coloro che dicono di coltivarla, mentre sono asserviti alla classe sfruttatrice. La rivoluzione passa anche sul corpo di Andrea Chénier.

SCIOCCHEZZAIO

«Dopo la solenne lezione del 15 maggio era davvero augurabile che i «puri» purificassero un pochino il loro fegato ed il loro linguaggio nei rapporti coi socialisti. Macchè! I «puri» son gente tutta di un pezzo. Essi non cambiano tanto facilmente metodo anche se questo metodo può modestamente definirsi col vecchio proverbio popolare: si danno l'accetta sui piedi da sè stessi.

Il bersaglio scelto per tutti i loro sfoghi cattivacci e velenosetti è il Partito socialista e giù quindi colpi sopra colpi con una voluttà degna dei gusti di Rasputin.

Ma il Partito socialista è ben corazzato ed i colpi dei «puri» non lo fanno certamente sanguinare. Esso è anzi contento di questo «purissimo» accanimento che serve, in definitiva, ad aprire gli occhi a non pochi proletari illusi ieri dalle parole grosse e dalla sistematica demagogia dei cuginetti. Ed a questi proletari spalanchiamo fraternamente le porte di casa nostra perchè essi, anche nel momentaneo distacco, ebbero sempre anima e coscienza inspirate agli ideali comunisti del Partito socialista.

«Per noi la violenza non è affatto mezzo abituale di lotta, ma soltanto doloroso e inevitabile fatalità della storia. Come tale, intesa cioè nel senso marxista di cozzo ultimo fra le due grandi classi antagonistiche: borghesia e proletariato, non può affatto essere confusa con quella praticata e predicata dai fascisti e con l'altra, predicata e non praticata, dai comunisti.

Niente quindi illusioni immedialiste o culto sistematico della violenza, ma preparazione intensiva morale, intellettuale, tecnica, per affrettare il processo del capitalismo dal quale dovrà fatalmente sbocciare la realizzazione dei nostri ideali.

Sopratutto bisogna avere della rivoluzione non soltanto la concezione rivoltosa. La rivoluzione è un processo storico che si svolge con diverse fasi ed episodi e che può compiersi anche con un minimum di violenze, in uno spazio di tempo di parecchi anni.

La rivoluzione russa, per esempio, non è ancora finita.

Anzi può dirsi che essa è nel suo pieno sviluppo.

In questa diversa concezione della rivoluzione, si distinguono i rivoluzionari sul serio dai demagoghi e dai collezionisti di belle frasi...

Il socialismo è creazione. La violenza e l'impulso incoscienti possono sì distruggere un regime ma non crearne un altro».

«Gioventù Socialista» di Parma.

Anarchici e Comunisti

Il giornale anarchico *Il Libertario* di Spezia, rileva la polemica svoltasi sulle nostre colonne, a proposito della *violenza*, con Luigi Fabbri, mostrando di condividere la distinzione del Fabbri tra violenza cieca e violenza « guidata dalla ragione, dal senso di responsabilità e dalla coscienza del fine », senza che questa debba coincidere col concetto di violenza militarmente organizzata (e nemmeno escluderlo).

Questo argomento lo abbiamo abbastanza sviscerato per dovervi tornare sopra. Vogliamo piuttosto rilevare brevemente un accenno del *Libertario*, laddove questo dice che il dissenso vero tra anarchici e comunisti è un altro: se la violenza debba restare solo e sempre insurrezionale per essere rivoluzionaria, come pensano loro, oppure possa restare rivoluzionaria anche se affidata ad un governo più o meno dittatoriale, come pensiamo noi.

Giustissimo che il vero e maggiore dissenso sta proprio qui. Ma non è altrettanto giusto quanto subito dopo dice il detto giornale, che cioè tale punto mentre sarebbe stato trattato ampiamente dalla stampa anarchica, non sarebbe stato abbastanza sviluppato da quella comunista.

Per confutare questa affermazione basterebbe ricordare al *Libertario* non diciamo gli scritti fondamentali della Internazionale Comunista ampiamente tradotti negli ultimi tre anni dalla stampa nostra, dalle tesi dei congressi agli articoli e scritti dei migliori compagni esteri e al libro di Lenin sullo « Stato e rivoluzione », ma una serie di articoli e polemiche della stampa comunista italiana; ci limitiamo ad accennare quelle del *Soviet* e dell'*Ordine Nuovo* settimanale.

Vogliamo quindi dare solo brevi cenni al proposito, sopratutto per disilludere il nostro contraddittore anarchico ed i suoi compagni di fede che noi possiamo mai comunque attenuare quella fondamentale nostra tesi che li trova fieramente avversi.

Se la distinzione sull'impiego della violenza del Fabbri non regge ad una critica attenta, quella generale degli anarchici tra violenza contro lo Stato e violenza di Stato (nel senso di negare la seconda come mezzo di azione della classe proletaria nella rivoluzione) è semplicemente la negazione della storia, e, per stretta conseguenza, della rivoluzione.

Deve essere tra noi e gli anarchici cosa pacifica che tutte le rivoluzioni che finora si sono svolte, sono consistite in un trasferimento del potere statale da una classe ad un'altra, da un gruppo all'altro, e che il gruppo protagonista della rivoluzione, appena vincitore, ha dovuto ricorrere alla dittatura ed al terrore contro il gruppo sconfitto, ma tuttora lottante per una restaurazione del suo potere, per una rivincita sulla rivoluzione.

Ma, dicono trionfalmente gli anarchici, è appunto per questo che tutte le rivoluzioni non hanno segnato la definitiva emancipazione degli oppressi e degli sfruttati, in quanto, dando nascita a nuove forme di potere statale, hanno costituiti nuovi rapporti di dominazione e di sfruttamento. Se la rivoluzione proletaria deve segnare la fine di ogni sfruttamento, essa non deve dar vita ad una nuova forma di Stato, ma sopprimere lo Stato.

Pare perfino impossibile che una questione tanto chiara possa ancora essere controversa tra rivoluzionari, dopo che il marxismo e la propaganda mirabile di chiarezza della Terza Internazionale ne hanno fornito brillantemente la soluzione decisiva.

Anche noi marxisti diciamo che la rivoluzione proletaria deve sopprimere lo Stato, e che questo ne sarà il risultato finale. Ma dire che lo Stato sarà soppresso, non è la stessa cosa che dire: si potrà fare a meno della forza statale per gli scopi della rivoluzione.

Perchè la rivoluzione proletaria sopprimerà lo Stato? Non già perchè, secondo (speriamo di non sollevare la solita indignazione con questa frase) la mentalità antistorica degli anarchici, essa sia la « vera » rivoluzione che finalmente eviterà l'*errore* delle rivoluzioni precedenti e realizzerà la formula bacuniniana di non far sorgere nè costituenti nè dittature, abbattendo lo Stato, lo Stato in sè, e non una data forma di Stato.

La rivoluzione proletaria giungerà a sopprimere lo Stato per ben altre condizioni reali, che nelle passate rivoluzioni non esistevano, e che le danno la possibilità di « sopprimere la divisione dalla società in classi sociali ». Questa prospettiva era impossibile per quelle rivoluzioni che non avevano il loro punto di partenza nella situazione oggi rappresentata dallo sviluppo del capitalismo. Ciò che metterà in grado il proletariato rivoluzionario vincitore di pervenire alla soppressione delle classi e dello Stato non sarà la sua avvedutezza di non permettere la costituzione di un potere rivoluzionario, ma una condizione di ordine reale economico, ossia la esistenza di un tale ingranaggio produttivo da poter essere amministrato da una società che non presenti sfruttamento del lavoro.

E' pacifico tra gli anarchici e noi che questa società non può sorgere dai rapporti attuali di produzione, se non si abbatte il potere dello Stato capitalistico. Ma il loro errore è di vedere contemporanea la morte del capitalismo con quella dello Stato capitalistico. Se lo Stato attuale è la conseguenza e non la causa del sistema economico capitalistico e della divisione attuale della società in classi, è evidente che, se è vero che quando avremo soppressa la economia capitalistica e la suddivisione della società in classi, lo Stato sarà morto, non è invece affatto da aspettarsi che, abbattuto lo Stato borghese, sia risolto il problema della soppressione della economia capitalistica e della esistenza di classi sociali contrastanti.

La soluzione di questo problema non può essere istantanea come il rovesciamento del potere borghese. Essa è il risultato di un lungo processo storico di trasformazione, operata dalla energia del proletariato. Durante questo processo, è specialmente nella prima fase di esso, quando la borghesia ha maggiori possibilità di risollevarsi, esso è garantito solo da una organizzazione di forza proletaria, che è lo Stato, la dittatura di classe.

Lo Stato non muore in una rivoluzione. In tutte le rivoluzioni lo Stato « si capovolge ». Lo Stato muore per lento esaurimento delle sue funzioni. La rivoluzione proletaria è la sola, la prima, che inizia questo « esaurimento », dopo avere, come le altre, cominciato da una pura utilizzazione della forza statale.

Non è certo il caso di insistere sulla dimostrazione di tutto ciò. Val la pena però di ricostruire il curioso modo di ragionare degli anarchici. Essi concepiscono che la violenza rivoluzionaria insurrezionale è oggi indispensabile in una lotta tra borghesia e proletariato.

Che cosa vuol dire che la violenza dopo il rovesciamento dello Stato borghese non resta rivoluzionaria « se affidata ad un governo »? Forse che sarà rivoluzionario lasciar risorgere lo Stato borghese senza opporvisi? Questo certo no. Ma il concepire questa lotta, tra una classe che vincendo non esiterà a costituire la sua dittatura più terroristica, assetata di vendetta (la borghesia) ed una classe opposta, che in omaggio al principio anarchico rinunzi vincendo alla dittatura statale che immobilizza l'avversario, è forse rivoluzionario, quando equivale evidentemente a lasciare all'avversario della rivoluzione un incalcolabile vantaggio nella lotta?

Come risulta dalle stesse parole del *Libertario*, una organizzazione militare, ossia disciplinata e gerarchica, è indubbiamente una condizione di maggiore successo nella lotta contro una organizzazione analoga avversaria, che non l'azione slegata ed informe. Ora se gli anarchici cominciano ad arrivare a questo concetto: « organizzare militarmente la violenza insurrezionale » vuol dire che essi stanno per darci totalmente ragione. Questa organizzazione militare si dovrà liquefare appena l'avversario, lo Stato borghese, avrà piegato? Ed allora i controrivoluzionari non si daranno subito ad organizzare una « violenza militarmente organizzata » che tanto più facilmente vincerà, in quanto non avrà di contro una organizzazione stabile? Converrà, rivoluzionariamente parlando, che il proletariato non renda permanente la sua organizzazione militare, in modo da reprimere ogni indizio di organizzazione avversaria, con difficoltà, sforzi e vittime assai minori?

Ora, amici anarchici — quando mancasse ogni altra ragione dipendente dai complessi rapporti tra l'avanguardia rivoluzionaria delle masse e gli innumeri residui di antisocialisti lasciati come lunghissimo retaggio dal capitalismo, per dimostrare indispensabile lo Stato proletario — basterebbe avervi condotti a questo. Una organizzazione militare permanente anche nei momenti in cui la lotta tace, e per impedire che l'avversario la ridesti utilmente; ecco in verità, lo Stato, nella sua interezza.

E' vano fare gli scongiuri...

NOTE POLEMICHE

L'Internazionale del fanciullo

A Bruxelles doveva sorgere un'altra Internazionale. *Dopo il fallimento della Seconda e la creazione a Mosca della Terza s'era formata una Seconda e mezza Internazionale a Vienna. I socialdemocratici del Belgio pensarono di dar vita ad una nuova Internazionale.* ***E l'Internazionale venne: quella del fanciullo.***

« E', questo, un grave evento, il cui significato non andrà perduto in un mondo che è definitivamente stanco del militarismo e della forza: ed esso è come il presagio di una nuova generazione che mirerà a più nobili ideali e non farà la guerra ai propri figli ma alle malattie ».

Ecco un bel programma per una Internazionale. Sappiamo che sta per sorgere l'Internazionale dei camusi; quella degli storpi, quella dei fessi, quella dei pazzi, quella delle belve feroci, delle pecore avvilite, dei pesci innamorati, dei malati di stomaco, delle prostitute, dei cervelli disoccupati, dei ruffiani, delle maritate, delle nubili, dei malati ai denti, dei calvi, degli stitici, degli anemici (globeolizzatevi!), dei cani da guardia, dei gatti senza fissa dimora, dei cocainomani, ecc., ecc. Ecco le vie nuove dell'umanità! Ma quel che stupirà maggiormente i nostri lettori è il conoscere che il P. S. I., a mezzo del suo grande eunuco Cesare Alessandri, sta trattando con Bruxelles per commerciare l'adesione del vecchio glorioso partito alla Internazionale del fanciullo. Come mai, direte voi, Lollini e Serrati, Lazzari e Prampolini potranno dimostrare di essere dei fanciulli? La risposta ce la dà l'Ufficio medico della nuova Internazionale. Vi sono forme di decrepitezza infantile, di infantilismo cerebrale e fisiologico che debbono essere curate dal pediatra. Nella sezione degli infantilizzati i socialisti italiani, auspice l'ambasciatore Giovanni La Terra, potranno essere ascritti. E non è, quindi, improbabile che, in capo a qualche mese, la nuova Internazionale di Bruxelles raccolga nel suo seno tutti i partiti socialisti « sperduti nel buio »: non abbastanza capaci di sostenere, robuste cariatidi, la borghesia, e urlanti bambinescamente contro i pazzerelli del comunismo... moscovita.

Un nuovo campo di attività si apre nel mondo proletario; ne ringraziamo il re dei Belgi ed il signor Vandervelde. L'aspirazione dei nostri socialisti può, in tal modo, essere soddisfatta. Essi hanno, finalmente!, la loro Internazionale...

Romanticismo

Giorni or sono, passeggiando sul Lungadige di Verona, al tramonto (un tramonto oleografico: ve lo imaginate!) ci siamo sentiti rivolgere un:

— Ps...

Una giovine appassita, dai cercini alti ed ossigenati, volse a noi lo sguardo invitante. Ma poichè eravamo tuffati nel rabbrividente pelago dell'ironia rispondemmo con un complimento troppo gentile, che parve un insulto. La giovine ci si avvicinò, decisa a schermagliare: si avvide che eravamo pronti a nascondere la beffa. L'Adige era soave.

E seguimmo il cammino, accompagnati dalla ignota sacerdotessa.

— Io sono Giulietta Capuleti, e voi — credo — conoscete la mia storia...

(Nostro stupore. Siamo stati sempre poco amanti dei fantasmi. Quistione di gusto).

— La lunga invocazione dei romantici mi ha decisa a tornare in vita. Ma — ahimè! — il romanticismo (non conoscevo cosa fosse) mi ha fatta una accoglienza... che non meritavo. La mia vecchia casa — voi lo sapete — fu adibita a stallazzo, ed il piccolo cortile l'ho trovato maleodorante di fumi vinosi e di stabbio. La grave disoccupazione non mi consentì di occuparmi onestamente (io immaginavo di essere mantenuta dallo Stato: non sono forse, un... monumento nazionale?): le filande chiuse, le fabbriche di tessuti chiuse...

Una sera, disperata ed affamata, mi concessi ad un romantico, di quelli che vanno sotto la luna in cerca di emozioni violente, di casseforti e di portafogli...

(Senso di commiserazione *quasi* sincero).

— Ma, e Romeo Montecchi, non fu evocato dai... romantici?

— Romeo è un mascalzone. Quando il confessore ci sposò segretamente ed egli dovette andare a Mantova, io mi prestai al trucco della morte, per riavvicinarmi a Romeo. Romeo, come avrete letto nelle istorie, tornò: credette davvero alla mia morte e si uccise. Io lo seguii nella tomba, per delicatezza... Adesso non ripeterei il gesto...

— Dov'è Romeo Montecchi? Cosa fa?

— Fa il fascista. E' inscritto nei Fasci di combattimento...

(Sghignazzata).

— Dite se la mia sorte fu infame. Tornai per ravvivare un sogno di poesia. I poeti mi hanno cantata, in tutti i secoli. Gli amanti infelici sono venuti a piangere sulla nostra tomba precoce.

— Perchè non vi iscrivete al Fascio?

Il romanticismo di questi anni è stato scritturato dalla grossa borghesia agraria ed industriale. Voi avrete, certamente, una parte importante nella commedia patriaiola che si recita da qualche tempo...

— Odio Romeo, e questo odio è pure un aspetto del mio romanticismo superstite. Ma preferisco... passeggiare sul Lungadige. I Romei di oggi sono meno seccanti e pagano...

(Ringhio di sollazzo).

— Una volta sono stata capace di farmi uccidere dalla febbre dello spirito. Stavolta, preferisco morir bene... degnamente: invasa dalle pallide spichete... Anche Romeo morirà... meglio. Fu tanto imbecille... quella volta! Così non si parlerà più di noi...

— Vi sbagliate: tanto voi che Romeo siete protagonisti anche nella letteratura odierna.

— E' possibile? E chi ha saputo di noi?

— Mah! E se voi vi getterete in questo istante nel fiume, sarete l'eroina di cinquecento romanzi italiani.

— Ah! E' atroce ciò che voi dite... E' terribile. Ma perchè siamo stati evocati, dunque? Per tormentarci ancora?

— No: per avere il motivo di *scrivere dei romanzi. Oggi si scrivono molti romanzi. E comprenderete che Giulietta Capuleti ed il suo Romeo Montecchi, rivivi, sono figure interessantissime per la fortuna dei nostri scrittori. Tanto più che voi, naturalmente, sarete anche cocainomane!*

— Già... così... giornate lunghe... non si sa che fare... pochi clienti... Scusate, qual'è la strada più corta per lasciarsi accoppare senza essere veduti?

— Basta saltare il muraglione. E' facile.

— Sì: lo salterò un'altra volta. Devo prima premunirmi per l'avvenire. Debbo ammazzare tutti gli scrittori...

— Idea eroica e geniale! Misura radicale di profilassi sociale.

— Poi mi ucciderò. E non tornerò più su questa terra. Se — malgrado questo mio proposito — dovessi ripetere la sciocchezza di ritornare, mi sposerò subito con un impiegato al Catasto. (pausa) *Tra di voi c'è qualche impiegato al Catasto?*

(Nostra generale fuga attraverso le vie ed i viottoli della città oscura).

Partito Socialista Interprovinciale

Baratono, Bacci e Serrati, dandosi il braccio e marciando a passo scozzese, mossero alla volta di Genova. Testa alta, busto eretto, faccia feroce e andatura marziale. A Genova stillarono quel succoso documento pacificatore (è l'epoca della pacificazione questa, e non è — quindi — da stupirsi delle iniziate spedizioni pacificatrici) con gli autonomi liguri. I tre plenipotenziari del P. S. I. dichiarano che quel che è stato è stato, che il passato (per ambo le parti) fu uno scherzo, che da questo momento incomincia la novella istoria (il guardiano, naturalmente, è Giovanni Bacci). L'accordo è stipulato: i tre, sempre a passo scozzese, se ne tornano a Roma, e... Un bel guaio! Gli « autonomi » pensano che un professore di filosofia genovese ed un ex marinaio genovese adoratore delle rotte bizzarre, li abbono certamente aver fregati. Rileggono il verbale stipulato e... No, no: condizioni severe sono state poste per gli autonomi. Sei mesi di prova! E non bastano le prove di dieci anni? Il contratto fra i serratiani e i caldani si intende come non avvenuto. Il filosofo itterico (filosofia palustre) si adonta, aggrotta le ciglia e... (Amici, avete letto? Rivolgetevi allo schiocchezzaio! Adelchi Baratono afferma che gli autonomi genovesi hanno rotto il patto perchè il P. S. I. è un partito massimalista, sì, rivoluzionario; sì sì, bolscevico, sì sì sì! Oh spiritosone di un Baratono! E' stupefacente la tua filosofia spicciola, la filosofia della rabbia! Ma per consolarsi, è naturale che i socialisti trovino sempre un argomento che plachi la loro ira stolta).

Così, un mese fa, altri tre fieri Achilli, col solito passo scozzese (elementare forma di disciplina militare nel P. S. I.) mossero alla volta di Mosca. A Mosca, in verità, furono trattati troppo bene, ma non tanto quanto essi desideravano. Ed allora... si sono consolati! Ed hanno detto, fra risa convulse: Avete visto che razza di lavata di capo Lenin ha fatto al comunista Terracini? L'ha chiamato « infantile »! A Trieste quei bontemponi riesciati in un angoluccio e che tengono alta la bandiera del P. S. I., commentano soddisfatti: Quando il proletariato comprenderà che i rivoluzionari siamo noi e che i comunisti sono dei « puri » controrivoluzionari? ». Consolatisi in tal modo i socialisti si sono dati a studiare l'eventualità della creazione di una quarta Internazionale, auspice l'on. Vitucci De Bellis. Ed Alessandri, prima che fosse scorticato vivo dalla nostra crudeltà, lanciò l'idea luminosa che oggi trova aderenti alcuni « capi » del decrepito ed arcigliorioso partito dei serratini piccini e cretini. Ma ov'è la dignità di questo partito che propone la pace ai fascisti ed accetta le condizioni gravissime (altro che Versaglia!) che questi impongono; che propone la pace agli autonomi di Genova i quali ascoltano la zampognata (Baratono, piva; Serrati, piffero; Bacci, zampogna) dei socialisti e poi... lasciano loro la mancia di un nichelino? Ove è la serietà di un partito che — a decidere il suo atteggiamento storico — attende gli elementi nuovi da Mosca, dal ritorno dei tre Sibilli scorbacchiati?

Il P. S. I., come diceva un nostro compagno, è un partito tendenzialmente nazionale, ma, effettivamente, è un partito ...interprovinciale.

Vive delle tradizioni e dei... costumi della sua terra

In casa nostra

Parliamo un poco delle cose nostre, del nostro partito. Conviene, di tanto in tanto, fare ai compagni che vivono della nostra stessa passione, alcuni rilievi nella nostra organizzazione e sullo sviluppo del nostro movimento.

Il Partito Comunista, pure attraverso le difficoltà note e le moltissime sconosciute, si afferma considerevolmente in mezzo al proletariato rivoluzionario. Possiamo dire che il periodo di formazione del partito è già chiuso. Quasi in tutte le provincie (salvo una o due del mezzogiorno) esiste una Federazione provinciale funzionante. In alcune zone, per necessità locali o per l'interesse stesso della organizzazione, furono create delle Federazioni interprovinciali provvisorie, come a Savona (Genova-Porto Maurizio), Vicenza (Vicenza-Verona), Sondrio (Corno-Sondrio), Ancona (Ancona-Macerata-Ascoli), Campobasso (Campobasso-Benevento). Il C. E. del partito sorveglia scrupolosamente l'andamento delle Federazioni provinciali mantenendosi in continuo contatto con i segretari federali, e sollecitando i meno assidui a dare notizie. L'affiatamento fra il centro e gli organi della periferia è confortevole. Esso lo si può anche riscontrare dalla stampa settimanale del partito nella quale il pensiero del partito, quasi sovra tutte le quistioni di principio e del momento, è intonato ad una unicità di vedute che non può non far piacere e far bene pronosticare per l'avvenire della nostra organizzazione. Il C. E. del partito controlla la stampa settimanale attentamente, mostrandosi talvolta pedante nel richiamare gli organi federali sovra questa o quella interpretazione di dettaglio che possa comunque sviare alcune masse di lavoratori dal pensiero rigido della totalità degli inscritti, del programma chiaro e preciso del partito nostro. La sorveglianza disciplinare è severissima. I nostri avversari hanno fatto della ironia facile intorno al sistema delle sanzioni immediate contro i casi di indisciplina da noi adottati, e perfino sulla stampa controrivoluzionaria estera abbiamo avuto occasione di leggere espressioni sollazzevoli contro la nostra « mania purificatrice ». Ma il consenso dei nostri compagni (è questo che ci interessa) non c'è mai mancato, nei casi in cui fummo costretti a punire con sollecitudine e severità.

Abbiamo notato, anzi, che dopo clamorosi provvedimenti da noi adottati a carico di compagni indegni di rimanere nelle nostre file, numerose domande di inscrizione sono state avanzate alle nostre sezioni, e parecchie sezioni socialiste hanno chiesto di far passaggio al nostro partito. Il C. E. intende proseguire nel sistema della sanzione rapida e severa, a carico degli indisciplinati. In tal modo, oltrechè portare benefici al partito, allontanandone gli elementi poco fedeli, si valorizza vieppiù il partito dinanzi alla massa rivoluzionaria. Chè il nostro partito deve esigere il rispetto di tutti i lavoratori perchè è — per eccellenza — il partito dei lavoratori. I più feroci avversari sono costretti a riconoscere la nostra lealtà, la nostra sincerità cruda e dura; la potenza del nostro organismo politico sarà sempre più temibile e forte man mano che le nostre sezioni e le nostre federazioni rassoderanno la disciplina tendendo ad esigere dagli inscritti obbedienza, operosità e fedeltà.

La organizzazione politica del nostro partito va rafforzandosi notevolmente in Lombardia, e specie nella provincia di Milano. A Milano, a Torino ed in Liguria essa è notevolmente forte. Notevoli i progressi fatti nelle provincie di Forlì, Ravenna e Bologna. L'incalzare della reazione ha costretto alcune plaghe ad un lavoro difficilissimo per mantenere intatta la organizzazione del nostro partito. Ma noi sappiamo — per diretta constatazione — che il Partito Comunista nelle provincie di Ferrara, Grosseto, Arezzo, Massa, Mantova va sviluppando sensibilmente la rete delle sue sezioni e degli aderenti, mentre il proletariato di queste zone, deciso a riprendere il sopravvento sulle forze della borghesia, ed avendo compreso finalmente che nessuna arma è più micidiale dei fucili e delle bombe per combattere le truppe bianche che compiono la « generale spedizione punitiva contro il proletariato » per incarico della borghesia, si polarizza intorno alle nostre bandiere, attendendo l'ora della riscossa. La forza nostra ed il nostro avvenire sono garantiti non tanto dall'effetto e dal frutto delle parole dei nostri propagandisti, quanto dall'insegnamento che gli stessi avvenimenti offrono. Nel Ferrarese, alla fine di gennaio, avevamo due o tre sezioni comuniste. Oggi non abbiamo alcuna sezione, naturalmente, ma una notevole massa proletaria comunista. Così dicasi nell'Umbria. Le notizie che ci giungono dall'Umbria sono confortantissime. Abbiamo avuto occasione di conferire con alcuni compagni della provincia di Perugia i quali ci hanno riferito che l'opinione del proletariato rivoluzionario umbro è chiaramente indicata, dopo le stragi degli ultimi mesi, a favore del nostro partito. Nel mezzogiorno la nostra attività di organo centrale è spesso mancata. Noi non abbiamo nulla da nascondere o da mentire. Le ragioni della non assidua nostra attività nel mezzogiorno sono diverse, e le diremo nel momento e luogo opportuni.

Spontaneamente, però, anche nel Sud il nostro movimento si è bene radicato e promette una fioritura che forse sorprenderà i compagni del Nord. Poichè, a causa della reazione e della grave disoccupazione, non tutti gli inscritti al partito ritirarono la tessera, non ci è possibile dire il numero degli inscritti al partito. Stiamo raccogliendo i dati necessari per rendere note le forze del partito al 30 giugno. Le sezioni si aggirano intorno al migliaio. Prossimamente sarà ripresa a Trieste la pubblicazione del *Lavoratore comunista* che si diffonderà nelle Tre Venezie, giungendo pure nell'Italia e fino ai confini della Lombardia. L'organo centrale del Partito, *Il Comunista*, uscirà pure presto quotidianamente a Roma. Così il partito nostro avrà tre quotidiani che potranno efficacemente bastare ai bisogni del nostro movimento. Deve essere cura dei compagni quella di sostenere in tutte le forme e diffondere la nostra stampa.

Con l'uscita del « *Comunista* » a Roma e con il trasferimento in questa città degli uffici centrali del Partito, l'assistenza al Mezzogiorno sarà data in modo particolare. Il boicottaggio intelligentemente preparato dalle autorità statali e dagli organi politici avversari ai danni della nostra stampa ci hanno nuociuto non poco e ci nuocciono.

Il nostro « *Comunista* » soffre un boicottaggio particolare. Abbiamo varie volte richiamato i compagni postelegrafonici alla difesa di questo nostro foglio. Il quale costa danaro e fatica. E se non potè diffondersi troppo tra la massa esso però — contenendo i « punti di vista » dell'Esecutivo e del partito sulle più importanti quistioni teoriche e tattiche e sui problemi d'attualità — contribuisca a dare ai compagni una linea di pensiero logica e continua.

In massima il C. E. è soddisfatto della disciplina e della preparazione dei compagni. Con la sicurezza di interpretare in ogni momento il loro pensiero il C. E., a sua volta, li assicura che esso sosterrà nel campo internazionale, oggi e domani, il punto di vista rigido su tutte le quistioni importantissime che si agitano nella nostra Internazionale, quale fu segnato dal 5° Congresso di Livorno. Dallo scambio di fiducia fra il centro e le periferie, il Partito Comunista d'Italia si avvicinerà sempre più ad essere un saldo organismo di critica e di combattimento.

*

Attuata la preparazione dei quadri del Partito il C. E. ha dettato le norme dell'inquadramento militare, alle quali seguiranno più dettagliate indicazioni. Il nostro partito ha dei compiti ben precisi. Non può rimanere alla critica. Noi siamo una organizzazione di combattimento, nello stesso momento in cui siamo un partito di selezione.

Se noi guardiamo a quello che era (ed è tuttora) il P. S. I. e quello che siamo oggi noi, avvertiamo il passo gigantesco compiuto da Livorno al luglio 1921. Noi pensiamo in modo differente dai socialisti. Noi abbiamo un'altra mentalità: la mentalità dei comunisti.

Se abbiamo occasione di parlare con un socialdemocratico notiamo subito un certo disagio nel condurre la conversazione, lo stesso disagio che proviamo allorchè ci capiti la disgrazia di dover intrattenerci una mezz'ora con un borghese. Noi abbiamo una famiglia, finalmente, nel nostro partito; ed una rete di affetti resa sempre più solidale dal sacrificio che affratella i compagni. La nostra organizzazione è fra le più disciplinate nell'Internazionale Comunista. Il modo come furono condotte le elezioni politiche dal nostro partito, la serietà con la quale si sta svolgendo il lavoro delicatissimo della 1ª Revisione, ci rendono orgogliosi.

Compagni, noi vogliamo essere segnalati all'ammirazione dei compagni dell'Internazionale. Noi non vogliamo mentire alla fiducia che il proletariato rivoluzionario d'Italia e del mondo hanno il diritto di porre in noi.

La "piccola,, Intesa

Sulle rovine della monarchia austriaca si sono organizzati gli Stati seguenti: l'Austria attuale, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Ceco-Slovacchia. La provincia polacca di Kracovia fu incorporata alla Polonia. Il Banato fu diviso fra la Jugoslavia e la Rumenia. La Galizia orientale, paese ucraino, fu occupata dall'armata polacca; la Bukovina, provincia popolata di ucraini, meno che una parte del sud, fu aggregata alla Rumania che ebbe pure territori abitati da rumeni, tedeschi ed ungheresi: la Transilvania e Siebenbürgen.

La Ceco-Slovacchia nuova si compone non soltanto di « Cèchi », ma pure di una grande parte di tedeschi, di slovacchi e ucraini. Quattro Stati si ripartirono l'antica Austria, e sono: la Polonia, la Ceco-Slovacchia, la Jugoslavia e la Rumania. L'Ungheria reazionaria e l'Austria attuale hanno perduta la situazione predominante che esse occupavano avanti la guerra. Tutte le nazionalità che erano oppresse furono passate agli altri Stati che, nella maggior parte dei casi, continuano ancora la loro politica d'oppressione. Di questi due paesi è l'Ungheria la più scontenta. L'Austria non ha che un desiderio: essere unita alla Germania. Essa non fa gli sforzi necessari per ottenere l'Ungheria occidentale che le fu assegnata dal Trattato di Versaglia. L'Ungheria amerebbe avere nuovamente sotto il suo dominio la Podkarpatska Roussj: la Slovacchia, la Transilvania, il Banato e la Ungheria occidentale. D'altra parte, gli Stati che profittarono delle disfatte dell'Ungheria fanno tutti i loro sforzi per impedire che essa si appropri di detti paesi.

Così noi vediamo ora una ragione della nascita della sedicente « Piccola Intesa ». E' l'alleanza degli Stati dell'antica Austria, una alleanza basata sulla necessità di difendersi contro i colpi di stato possibili dell'Ungheria. Di tutti questi paesi fu la Ceco-Slovacchia la più minacciata. E' perciò che i diplomatici « cèchi » hanno presa l'iniziativa di costituire questa « Piccola Intesa ».

GLI INTRIGHI DELL'UNGHERIA.

Per arrivare a questo scopo, la borghesia cèco-slovacca cedette alla Rumania una « rettifica » nella Podkarpatska Roussj, generosità facile e senza merito perchè essa era fatta alle spese della popolazione ucraina. Le borghesie jugoslava e rumena conclusero un accordo a proposito della provincia del Banato, dove, come si sa, i borghesi rumeni e jugoslavi si mostravano i denti, dicendo, l'una che la popolazione era rumena, l'altra che questa era serba.

La politica reazionaria dei paesi che costituiscono la « Piccola Intesa » è veramente interessante a osservare. Fino al momento di queste convenzioni, fra la Jugoslavia e la Rumania, nella questione del Banato, il Governo ungherese mise in moto segretamente, alcune organizzazioni composte di agenti di nazionalità rumena o jugoslava pagati dall'Ungheria.

Una di queste organizzazioni cominciò a fare gran rumore e quistionò con la Jugoslavia, ed un'altra con la Rumania a causa del Banato, come se tutto ciò fosse inspirato dal Governo rumeno e jugoslavo. La Rumania e la Jugoslavia finirono per riconciliarsi, ma l'Ungheria trovò degli agenti rumeni e jugoslavi che continuarono la guerra rumeno-jugoslava. Ciascuno di questi due governi smentirono queste « false notizie ». Ma la stampa degli agenti ungheresi affermò che un accordo fra la Rumania e la Jugoslavia non era possibile.

LA PICCOLA INTESA CONTRO L'UCRAINA E LA RUSSIA.

Forse questa Piccola Intesa si sarebbe contentata della Ceco-Slovacchia, della Rumania e della Jugoslavia se la Francia

non l'avesse suggestionata «ch'essa doveva ingrandirsi accogliendo la Polonia, e che il suo scopo vero dovrebbe essere la lotta contro l'Ucraina e la Russia dei Soviets».

La Polonia, essendo fallito il suo progetto d'alleanza con gli Stati baltici, a causa delle aspirazioni annessioniste verso la Lituania e la Lettonia, non era scontenta di trovare un appoggio nella «Piccola Intesa».

Ora, la Polonia ha concluso un trattato con la Rumania contro la Russia e l'Ucraina, e nello stesso tempo essa diviene «membro» della «Piccola Intesa». Il ministro degli affari esteri in Polonia, Skirmounte e Benès (Ceco-Slovacchia) hanno concluso un accordo e i risultati di questo accordo si sono subito fatti conoscere. La questione di «Téchin» si placa e gli emigrati politici galiziani sono ora perseguitati dal Governo ceco-slovacco.

Da qualche giorno, sette rifugiati politici ucraini (galiziani) che erano riusciti a fuggire dalle prigioni polacche furono arrestati dalla polizia «cèca» e nuovamente consegnati ai gendarmi polacchi.

Uno di questi prigionieri, Holovatyj, fu fucilato dai Polacchi e gli altri sei riuscirono a fuggire di nuovo. Essi sono ora nelle prigioni ceco-slovacche e sono ogni giorno minacciati d'essere consegnati ai carnefici polacchi. Se ciò non è ancora avvenuto lo si deve alle proteste dei comunisti cèchi.

Vi sono in Ceco-Slovacchia quasi diecimila fuggiaschi politici galiziani. Questo piccolo fatto dimostra chiaramente il carattere controrivoluzionario della «Piccola Intesa».

Non si ignora che la Polonia cerca sempre una alleanza contro-rivoluzionaria contro le repubbliche dei Soviets, e i suoi sguardi sono volti all'Ungheria che domanda come ricompensa la riannessione della Podkarpatska Roussj. E' perciò che l'inclusione dell'Ungheria nella «Piccola Intesa» sta per divenire un fatto compiuto. Così la «Piccola Intesa», concepita come alleanza di Stati contro l'Ungheria reazionaria è diventata una alleanza reazionaria. La politica dei banchieri francesi sembra avere un successo temporaneo. Questo successo sarà effimero. La situazione politica ed economica dell'Europa Centrale è tale che la Francia non potrà salvare la sua testa.

Sotto la pressione economica, la Ceco-Slovacchia è obbligata a riprendere le relazioni economiche con l'Ucraina attraverso la Galizia orientale ed in questo momento una delegazione commerciale è partita per Karkov. D'altra parte la bancarotta imminente della Polonia e la rivoluzione proletaria prossima in Ceco-Slovacchia getteranno in Europa una nuova situazione che ci porterà ad una nuova fase della rivoluzione mondiale.

G. Piddulbug.

Evoluzione economica ed andamento della Rivoluzione mondiale

Continua senza mutamenti la crisi del capitalismo. Tutti gli sforzi che i capitalisti fanno per indurre i lavoratori a produrre di più non hanno che un successo temporaneo. Basta una nuova ondata di scioperi per portarsi via tutto. La crisi del dopo-guerra del capitalismo europeo è ancora inasprita dalla crisi di sovraproduzione che si verifica in America.

In Russia la crisi dei mezzi di sussistenza è in parte ormai risolta. La rigida organizzazione della raccolta dei mezzi di sussistenza ha permesso di provvedere completamente di viveri i grandi centri, come Pietrogrado, Mosca, Ivanovov-Voznessensk, ecc. Invece è sensibile la deficienza di prodotti industriali in campagna. Naturalmente la lunga guerra civile ha notevolmente contribuito a rallentare l'organizzazione della economia collettiva e quindi il superamento della crisi dei mezzi di sussistenza.

La questione della disciplina del lavoro e dell'elevamento della produttività del lavoro è anche oggi una delle più vivamente e intensamente discusse in Russia, specialmente in relazione con la quastione della funzione dei sindacati nello Stato proletario. La guerra, trattenendo al fronte la parte maggiore e migliore dei membri del Partito Comunista, ha ritardato la soluzione definitiva, cioè la trasformazione della ideologia delle masse lavoratrici, il risveglio di un sentimento collettivo corrispondente alla base economica collettiva, e, in corrispondenza, una nuova disciplina di lavoro. Tutto il resto: salario a cottimo, normalizzazione della prestazione di lavoro, premi in denaro e in natura, militarizzazione del lavoro, sono soltanto provvedimenti transitori per mantenere in efficienza la produzione finchè non si sia verificato il mutamento ideologico. E questo è in corso. Il progresso di esso e tutto lo sviluppo economico della Russia dipende ormai dal vedere se il proletariato internazionale sarà sufficientemente forte e cosciente da impedire nuove aggressioni militari degli imperialisti contro la Russia soviettista, e quindi, anche mediante l'instaurazione di altre repubbliche soviettiste, di sollevare la Russia dall'isolamento economico e farle accessibili i vantaggi della divisione internazionale del lavoro. A tale riguardo sarebbe di importanza decisiva specialmente l'instaurazione della repubblica soviettista in Germania. La Germania produce appunto quei beni, di cui ha bisogno la Russia per sfruttare i suoi immensi tesori di materie prime e di mezzi di sussistenza: locomotive, macchine di ogni sorta, trattrici e altre macchine agricole per la lavorazione delle immense distese incolte, dinami per allestire i giganteschi impianti elettrici di cui è già in procinto la costruzione; prodotti chimici e farmaceutici, ingegneri e organizzatori tedeschi. La statistica del commercio estero dell'anteguerra mostra l'immensa importanza dello scambio di beni tra Russia e Germania. Russia e Germania unite posson tener testa a tutto il mondo.

La questione agraria negli ultimi tre anni ha attraversato in Russia varie fasi: espropriazione rivoluzionaria della grande proprietà fondiaria per opera della totalità del contadiname, pareggiamento dei rapporti di possesso nei villaggi mediante l'azione dei Comitati dei poveri, inserzione dell'economia contadinesca nell'economia collettiva mediante il sistema delle consegne contingentate e un largo scambio in natura. Infine la fase recentissima: regolarizzazione dell'economia contadinesca mediante l'istituzione di un fondo statale di cereali da semina, determinazione dell'estensione di superficie da applicarsi a ciascun genere di piante, esecuzione obbligatoria di certi innovamenti agrari sotto la direzione e con l'aiuto di agronomi statali. Procede di conserva la ricostruzione della grande azienda agraria sotto forma di tenute statali, di comunità di lavoro dei contadini e di comuni agricoli, colonizzazioni con lavoro e consumo in comune. Non tutte queste fasi sono già state percorse in tutta la Russia; ed io credo che nei paesi europei, dove, come in Germania, il proletariato è numericamente preponderante, qualcuna di queste fasi potrà esser saltata.

Si raggiunse un'ampia evoluzione nella soluzione del problema monetario. Sebbene la massa della moneta diventi sempre maggiore, e lo Stato metta in circolazione sempre nuovi miliardi, tuttavia è in pieno corso l'agonia del denaro. Questo è già completamente scomparso dalla contabilità delle intraprese statali. Dal 1° gennaio gli operai ricevono tutti i viveri senza denaro. Non vi sono imposte di sorta. Le ferrovie e i tram trasportano i viaggiatori e i beni gratuitamente. Vi è già tutta una categoria di persone — tutti coloro che ricevono approvvigionamento completo dalle istituzioni dello Stato — che per settimane non vedono un soldo. L'economia collettiva elimina completamente il commercio del denaro; e la forza d'acquisto del denaro ormai interessa soltanto quegli elementi, che in tutto o in parte vivono fuori della collettività. Verrà presto tempo, in cui per la economia collettiva sarà assolutamente indifferente, che cosa i contadini sieno disposti a cedere, dei viveri rimasti al di fuori del monopolio statale, in cambio delle variopinte carte monetali. L'agonia del denaro è già tanto avanzata, che è ormai impossibile un computo del valore relativo dei beni prodotti nelle aziende statali espresso in denaro. La Russia è sul punto di iniziare praticamente il computo del valore in ore di lavoro. Se avverrà che in qualche paese si instauri la dittatura senza guerra prolungata, potrebbe esser possibile passare all'economia collettiva senza denaro senza bisogno di una quasi completa svalutazione del denaro, come è avvenuto in Russia, vale a dire sostituire il denaro con indicazioni sulle ore di lavoro compiute...

Frattanto, l'intiero corso della evoluzione dipende dal grado di celerità della rivoluzione mondiale. Quanto maggiore è il numero degli Stati già passati dalla dittatura della borghesia a quella del proletariato, tanto più agevolmente si effettua il passaggio dall'economia privata capitalistica all'economia collettiva proletaria. E a coloro i quali deplorano le difficoltà economiche della Russia, va sempre di bel nuovo ricordato che la Russia è sentinella avanzata, che sola e non contando che sulle proprie forze, da tre anni lotta contro tutto il mondo capitalistico per l'emancipazione dell'umanità. Alla Russia è stato addossato un peso troppo grave. E' tempo ormai da un pezzo che la rivoluzione internazionale solleciti il passo e ponga fine all'isolamento della Russia...

Non nell'interesse della sola Russia, anzi nemmeno principalmente nel suo interesse: può darsi che il suo proletariato, diversamente da quanto avvenne alla piccola Ungheria dei Consigli, non vada in rovina per il mancato aiuto internazionale. Invece esiste il pericolo che la Russia sia eliminata come motore della rivoluzione internazionale. Poichè non va taciuto che vi sono in Russia dei comunisti, i quali, stufi della lunga attesa della rivoluzione europea, vorrebbero sistemarsi definitivamente all'isolamento della Russia. Ciò significa pace con gli imperialisti, regolari scambi di beni coi paesi capitalistici e concessioni di ogni sorta, abbandono della propaganda all'estero, come chiedono alcune delle potenze imperialiste. In tal modo sorgerebbe un nuovo tipo di Stato, nel quale la classe operaia eserciterebbe la signoria sul substrato di una larga massa contadina. Questo Stato potrebbe scambiare il suo eccesso di viveri e materie prime contro i prodotti del mondo capitalistico e in tal modo contribuire indirettamente al rafforzamento dell'ordinamento sociale capitalistico. Questa corrente, che tende a stabilizzare isolatamente la Russia e la sua economia proletaria dentro il mondo capitalista è ancor debole e senza importanza. Ma può diventar forte, se la Russia proletaria rimane ancora a lungo isolata. Con una Russia, che consideri come affare a sè estraneo la rivoluzione sociale degli altri paesi, che voglia inserirsi pacificamente nello scambio di beni internazionale, gli Stati capitalistici potrebbero finalmente convivere in pacifica vicinanza.

E' lungi da me il pensiero che un tale imbozzolimento della Russia rivoluzionaria potrebbe trattenere il corso della rivoluzione mondiale. Ma lo rallenterebbe. Può avvenire che l'attuale periodo straordinariamente favorevole di sconquasso del capitalismo passi inutilmente. In tal caso la lotta di classe potrebbe oscillare a lungo indecisa, fino alla prossima guerra mondiale tra gli attuali vincitori, America, Giappone, Inghilterra...

L'indugiare è pericoloso...

Eugenio Varga.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Francia.

IL RIVOLGIMENTO NEI SINDACATI.

Uno dei fattori più importanti della nuova situazione sul fronte della rivoluzione mondiale è il rapido e travolgente spostamento a sinistra delle masse organizzate francesi. Infatti, fino a poco tempo fa la Francia, centro e fulcro della reazione mondiale, rappresentava uno dei più tormentosi punti interrogativi nel complesso delle questioni suscitate dal movimento rivoluzionario. I riformisti, nella loro servilità verso la borghesia, e i centristi nel loro terrore della rivoluzione, si fondavano soprattutto sullo spirito patriottardo, revanchista e nazionalista delle masse francesi per dichiarare la rivoluzione impossibile, e ancora non ci sono uscite dall'orecchio tutte le meschine ironie con cui i nostri centristi a Livorno e prima e dopo continuamente, hanno tentato di svalutare la azione spiegata dall'Internazionale comunista per la conquista del proletariato francese. Noi comunisti giudicando secondo gli insegnamenti marxisti e non secondo i sofismi dell'opportunismo non dubitavamo che i contrasti di classe si sarebbero inevitabilmente risvegliati anche in Francia allontanando le masse dai falsi pastori della conciliazione ma dobbiamo confessare che, data l'enorme opera di adulterazione della coscienza proletaria compiuta in Francia dai socialtraditori e dai bonzi del sindacalismo ammaestrato non speravamo che la guarigione del proletariato francese potesse essere così rapida e radicale. A maggiore ragione quindi la salutiamo come una delle più importanti e decisive vittorie dell'Internazionale e della rivoluzione.

L'OPPOSIZIONE RIVOLUZIONARIA NEI SINDACATI

La «Confédération general du Travail» si trova come la sua consorella di Germania, alle prese con un'opposizione sempre più risoluta nelle sue stesse file, la quale tende a mandare a spasso gli antichi capi e sostituirli con altri convinti rivoluzionari. Essa rimprovera a questi capi, come Jouhaux, Merrheim, Bidegarray, Dumouline, ecc., di aver praticato durante la guerra la politica della pace civile e di essersi allontanati, durante la guerra e dopo, dalle tradizioni rivoluzionarie del sindacalismo francese. L'opposizione, che ha la sua base nei sindacati parigini, ha creato in tutte le grandi organizzazioni nazionali i «Comités syndacalistes révolutionnaire» i quali fanno capo ad un «Conseil syndacaliste révolutionnaire» centrale.

Certamente quest'organismo rivoluzionario non è omogeneo. Una corrente, rappresentata da Rosmer, Monatte e Godonnèche, segretari del C. S. R., vuole l'adesione incondizionata all'Internazionale sindacale di Mosca, e accetta i principi di subordinazione all'organizzazione politica, al Partito comunista, e di centralizzazione, un'altra, continuando la tradizione del sindacalismo francese, accetta bensì di entrare nell'Internazionale rossa, ma a certe condizioni, tra cui l'indipendenza dei sindacati da qualsiasi partito politico tanto nazionalmente che internazionalmente. Sebbene quest'ultima tendenza sembri attualmente in prevalenza, è credibile che i lavoratori francesi finiranno anch'essi per riconoscere che appunto questa indipendenza è stata quella che ha reso possibili i fenomeni di tradimento e di opportunismo dei capi sindacali francesi formatisi quasi tutti appunto a questa scuola della «indipendenza dai partiti» e che è impossibile condurre vittoriosamente la lotta rivoluzionaria contro un nemico fortemente organizzato come la borghesia, senza un'organizzazione altrettanto compatta, disciplinata e centralizzata, vale a dire il Partito proletario oggi, lo Stato proletario domani.

Queste divergenze di vedute politiche non impediscono però che frattanto i C. S. R. conducano in modo energico e unitario la lotta contro i traditori riformisti e sindacalisti della C. G. du T. La loro azione è stata anche qui vivamente favorita da l'irritazione dei lavoratori francesi di fronte all'inadempimento di tutte le promesse fatte dalla borghesia durante la guerra, e dalla incapacità evidente del regime capitalista a superare la crisi finanziaria ed economica in cui la guerra e le successive avventure imperialistiche e reazionarie hanno gettato la Francia. L'opposizione non lascia sfuggire la minima occasione per rinfacciare al Jouhaux e compagni il loro tradimento, per dimostrare come la loro sia una politica di valletti della borghesia. I maggiori esponenti della burocrazia sindacale non possono più presentarsi a un'adunanza di organizzati senza esser costretti a sostenere coll'opposizione aspre polemiche, bene spesso con risultato disastroso per loro. E l'influenza del C. S. R. cresce di giorno in giorno. Uno dopo l'altro, i sindacati nazionali e le organizzazioni locali passano sotto la bandiera della rivoluzione.

LA DEBACLE DEI BONZI.

In molti luoghi i lavoratori indignati hanno cacciato dalle loro adunanze i traditori. A Marsiglia era stata indetta dai partigiani di Amsterdam una conferenza di Jouhaux, segretario della C. G. T., in una sala di teatro, ma quando nella sala affollatissima comparve il traditore, l'immensa maggioranza dei presenti proruppe in tempestose proteste e non permise a Jouhaux di parlare. L'assemblea ritornò tranquilla soltanto quando fu apparso alla tribuna il comunista Gillert, da poco liberato dal carcere, il quale dichiarò che i lavoratori non volevano saperne più nè di Jouhaux nè del suo tradimento. Il disgraziato oratore dovette lasciar la sala più che di fretta. Qualche tempo dopo, essendosi presentato ad un'altra assemblea di lavoratori, convocata a Valenciennes similmente dai riformisti, il segretario della centrale sindacale, Dumoulin, anch'egli fu accolto dall'uditorio con una tale salva di fischi, da fargli immediatamente infilare la via dell'uscio.

Nelle ultime settimane, una quantità di organizzazioni si sono dichiarate contro l'esclusione dei comunisti dai sindacati, deliberata, come si ricorderà, dal Consiglio nazionale della C. G. T., ma non ancora ratificata dal Congresso: una risoluzione in tal senso fu approvata, per esempio, da una grande assemblea di lavoratori a Marsiglia il 28 aprile e da altri lavoratori a Bègles, a Valenne, ecc. Il 3 aprile il Congresso dell'Unione sindacale del dipartimento dell'Isère, tenuto a Voiron, con l'intervento dei rappresentanti di 90 sindacati, approvò una protesta contro l'esclusione della minoranza dichiarandosi solidale con le organizzazioni escluse e rivendicando la completa libertà d'opinione per ogni tendenza in seno all'organizzazione.

Nelle elezioni per il Comitato del sindacato parigino dei «friseurs» riportò la vittoria la lista dell'opposizione rivoluzionaria, e nell'organizzazione nazionale rispettiva fu accettata una mozione contro l'esclusione della minoranza comunista. Ancora nell'aprile si dichiaravano per la tattica rivoluzionaria numerose organizzazioni dei lavoratori dei porti, dei docks e dei trasporti. Il 3 giugno 3 mila operai dell'arsenale di Brest fecero una dimostrazione con corteo per acclamare al comunismo e la popolazione si unì ad essi, cantando l'Internazionale.

Tra aprile e maggio una serie di Congressi sindacali provinciali accentuò la sconfitta del socialnazionalismo. Il 3 aprile fu tenuto a Marsiglia un Congresso sindacale rivoluzionario, dov'erano rappresentati 37 sindacati della Francia S. E. Fu deliberato d'inviar delegati al Congresso di Mosca, e fu approvata all'unanimità una mozione, in cui, dopo aver ricordato che sotto colore di mantenere la C. G. T. indipendente dai partiti politici i Jouhaux e C. la hanno prostituita ai partiti della borghesia e allo sciovinismo, si diceva:

«I riformisti tentano di escludere dai «sindacati tutti i compagni devoti al co«munismo, in un tempo in cui tutti i Go«verni europei fanno perfidamente ogni «sforzo per schiacciare la rivoluzione «russa, e in cui il Governo francese dà «la caccia agli organizzatori comunisti o «sospetti di comunismo. Tali tentativi di «scissione dànno luogo a sospettare che «vi sia un accordo palese o segreto tra «il Governo e la Centrale sindacale... Il «Congresso conferma nel modo più riso«luto la propria adesione all'Internazio«nale sindacale di Mosca. Se nel prossi«mo Congresso di Lilla la maggioranza «riformista violerà il diritto alla comple«ta libertà d'opinione, la scissione diven«terà inevitabile, e la responsabilità ne «spetterà alla maggioranza».

In un'altra deliberazione presa dallo stesso Congresso viene ottimamente rilevato che la lotta sindacale deve sempre e dappertutto mirare al comunismo. Essa diceva tra l'altro:

«Il Congresso riconosce che la lotta «per l'elevamento dei salari e per il mi«glioramento delle condizioni di lavoro «costituisce il momento iniziale del mo«vimento sindacale e vi conserva perma«nentemente la sua importanza. Se i la«voratori riuniti nei sindacati non si op«ponessero continuamente all'arbitrio de«gli intraprenditori, la loro condizione «sarebbe assai peggiore dell'attuale.

«Ma il movimento sindacale non può «limitarsi alla lotta per le riforme, che «spessissimo non sono che delle toppe al«la società borghese senza alcun vantag«gio per i lavoratori.

«I sindacati debbono proporsi un più «elevato scopo sociale: il superamento «della borghesia e l'assunzione e direzio«ne della produzione e degli scambi per «opera della classe lavoratrice organiz«zata.

«Questo rivolgimento sociale potrà com«piersi solo attraverso le lotte più aspre, «e sarebbe puerile voler nascondere le «difficoltà di questa lotta e la necessità «di atti violenti che ad essa si collega. «In Francia come negli altri paesi la bor«ghesia non si lascerà espropriare senza «opporre la più accanita resistenza.

«La miseria finanziaria del paese, crea«ta dalla guerra e giornalmente inaspri«ta dalla spensierata routine e dalla bra«ma di profitti della classe dominante, «rende inevitabile il rivolgimento socia«le. Esso si avrà tra breve. La classe la«voratrice deve vigilare attentamente a «che la imminente rivoluzione non sia «fuorviata dai suoi scopi ad opera di ar«rivisti politici o sindacali.

«Il Congresso si dichiara anche favo«revole alla dittatura del proletariato, «che deve essere esercitata senza inutile «asprezza, ma anche senza debolezze, dal «proletariato degli opifici, delle fabbriche, «degli uffici e della terra. Esso si dichia«ra favorevole anche all'obbligo univer«sale del lavoro».

Come si vede, i sindacati rivoluzionari della Francia meridionale sono risolutamente anche per tutti i fondamentali postulati del comunismo.

(Continua)

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicati del Comitato Esecutivo

La Federazione di Torino ci comunica il continuo affluire in quella città di profughi e vittime politiche provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, in cerca di lavoro. Avvertiamo i compagni che nella provincia di Torino, come in quasi tutte le provincie settentrionali, non è possibile alcuna occupazione.

I Comitati di Assistenza Pro-vittime politiche di Torino, che ha sempre aiutato i compagni che ad esso si rivolsero, non è in condizioni di poter soddisfare alle numerose richieste di sussidi che gli pervengono giornalmente. La grave disoccupazione, e le lotte sindacali che furono combattute a Torino hanno esaurito le possibilità di assistenza degli organi proletari torinesi. Tanto comunichiamo ai compagni per evitare loro eventuali viaggi dispendiosi, ed ai compagni torinesi il rammarico di non poter aiutare come vorrebbero i compagni profughi, vittime della reazione.

*

Nella stampa comunista appaiono di tanto in tanto delle diffide riguardanti individui sospetti. La stampa del partito, pubblicando tali diffide, aggiunga sempre i connotati delle persone diffidate, con tutte quelle altre indicazioni che servano a meglio identificarle. I compagni e gli organismi del partito prendano nota delle diffide rese pubbliche dalla nostra stampa, le quali sono necessarie per l'esercizio del controllo su tutti coloro che si presentano come compagni nelle Sezioni del partito.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

Federazione Provinciale Comunista Milanese

COMUNICATI

Dopo un breve e faticoso lavoro di propaganda sentiamo il dovere di esporre ai compagni e segretari di Sezione la situazione della nostra Federazione.

La reazione borghese-fascista che si è scagliata contro di noi occupando militarmente i nostri locali ed ostacolando il funzionamento regolare del nostro lavoro, non ha avuto altro esito che serrare sempre più le file. Tutti i compagni con mirabile spirito di sacrificio e disciplina hanno saputo rintuzzare ed arrestare in certi punti, la marcia dei lanzichenecchi al soldo della borghesia. Nessuna delle nostre sezioni si è sfasciata, come nessun compagno ha disertato il proprio posto, all'infuori di pochi rammolliti che espulsi per indegnità rientrarono nel Partito di Barnum sempre pronto ad accogliere nelle sue lunghe braccia tutte le pecorelle smarrite e le maddalene pentite.

I nostri comizi, malgrado il sabotaggio delle autorità locali e dei socialdemocratici, riescono sempre affollatissimi ed i compagni che espongono il nostro programma riscuotono il più largo consenso. In questi comizio abbiamo notato lo squagliamento dei socialdemocratici i quali, sapendo di aver tradito la causa dei lavoratori, temono, per l'esito dei contraddittori, la giusta reazione degli ingannati stessi. La verità incomincia a farsi strada ed è appunto per questo che i lavoratori affluiscono animati di entusiasmo al nostro partito, alla Terza Internazionale.

Sono frequenti e continue le domande di oratori, tanto che non sempre possiamo soddisfare per le difficoltà in cui ci dibattiamo, data la mancanza di mezzi e di uomini; così pure sono numerose le domande per la costituzione di nuove Sezioni.

Anche la situazione dei nostri Comuni è ottima, quando si pensi che il sabotaggio del Prefetto il quale aiutato dai commissari regi e dai socialdemocratici, ha impedito molte volte l'opera che i nostri compagni si erano prefissi di esplicare per mezzo del Comune. I socialisti dopo l'esito delle Elezioni Politiche del 15 maggio avevano incominciato a fare la voce grossa reclamando dai nostri compagni le dimissioni dei Comuni nei quali sono in maggioranza. Naturalmente noi demmo disposizioni perchè vi rimanessero non tenendo conto del responso delle urne, dato il periodo di dittatura borghese già tanto favorevole verso i socialdemocratici.

Anche i convegni di zone riescono vere dimostrazioni di fede e di forza. I compagni che vi prendono parte dimostrano di aver compresa la situazione che attraversiamo ed appunto per questo dimostrano di essere disposti a qualunque sacrificio purchè la causa per la quale noi combattiamo sia vinta con tutti i mezzi.

Lieti del frutto di questo breve periodo di lavoro, incitiamo i compagni a continuare su questa via: intensifichino i loro sforzi, facciano tesoro delle loro energie e stiano disciplinati agli organi direttivi della Federazione, affinchè questa possa contare sulla forza di tutte le Sezioni.

Avanti sempre in difesa del proletariato, per il nostro partito, per l'Internazionale Comunista.

Il Comitato Esecutivo della Federazione.

COMIZI PROIBITI. — La Questura di Milano ha proibito o proibisce regolarmente quasi tutti i comizi convocati in provincia dalla nostra Federazione. Non protestiamo e non invochiamo il rispetto della legge. Constatiamo con... piacere che i socialdemocratici non hanno tal noia. Le nostre Sezioni non devono arrestare la propria attività per gli ostacoli frapposti non devono arrestare la propria attività per gli ostacoli frapposti dalla polizia Milanese. Ad onta delle proibizioni le nostre conferenze, i nostri comizi devono essere tenuti. Si ricorra a tutti i mezzi ma si continui il nostro lavoro. Le nostre Sezioni devono abituarsi ad agire anche a dispetto e contro i zelanti tutori della legge borghese. Approfittiamo delle... proibizioni stesse, intanto, per segnalare alle masse operaie e contadine fin dove arrivi la protezione borghese a favore dei socialdemocratici.

AVVISO AI COMPAGNI. — Contrariamente alle disposizioni altre volte date, alcuni compagni giovani e adulti, partecipano senza autorizzazione ai comizi avversari o della Camera del Lavoro. La loro partecipazione ai detti comizi fa assumere — spesso — al partito responsabilità che non sono accettabili.

Ripetiamo in forma definitiva il nostro invito: nessun compagno, giovane o adulto, se non «autorizzato», può intervenire in comizi di qualunque genere. Saranno presi provvedimenti contro quanti trasgrediranno a queste disposizioni.

L'Esecutivo Federale.

Le Sezioni di Abbiategrasso, Boffalora, Ticino, Cairate, Comazzo, Lodi-Vecchio, Greco Milanese, Lentate, Peregallo, Salerano al Lambro sono invitate a mandare alla nostra sede l'indirizzo personale del Segretario.

Le Sezioni di Busto Arsizio, Canegrate, Casalpusterlengo, Carpiano, Cassano d'Adda, Cusano Milanino, Cairate, Comazzo, Cardano al Campo, Golasecca, Graffignana, Limbiate, Legnano, Lodi Vecchio, Linate Lambro, Pioltello, Paullo, Peregallo, Rosate Milanese, Senago, Seregno, Sesto San Giovanni, Salerano al Lambro, Truccazzano, Vigentino, Vignate, Vaiano, Vittuone, Vergiate, sono impegnate a mandare al più presto possibile l'elenco generale dei soci.

Tutte le Sezioni debbono sollecitamente provvedere al pagamento dei conti inviati che debbono essere sempre liquidati mensilmente.

Domenica, 24 c. m. 1921, alle ore 9, alla Camera del Lavoro di Magenta sarà tenuto un convegno, al quale parteciperà Francesco Zanardi per la Federazione ed un membro dell'Esecutivo Nazionale.

Le Sezioni di Olgiate Olona, Legnano, Canegrate, Boffalora Ticino, Abbiategrasso, Vittuone, Arluno, Sedriano, Cornaredo, Settimo Milanese, Trenno, Pantanedo, Quarto Cagnino, Baggio, Quinto Romano e Musocco sono impegnate a mandare un loro Rappresentante.

La Sezione di Magenta è incaricata per la organizzazione e la riuscita di detto convegno, di più è impegnata di avvertirne a mezzo circolare le suddette Sezioni.

Emilia e Romagna

CESENA.

Prosegue svelto, fra la massa, il processo di chiarificazione e differenziamento. Benchè ancora non sia ben radicata la coscienza del dovere comunista, pure la massa, si sbarazza completamente dei socialdemocratici che erano ancora rimasti a dirigere le organizzazioni operaie. Oggi è stata la volta della Camera del Lavoro di Cesena — senza che abbiamo potuto svolgere — causa la deficienza di mezzi — tutta l'attività che la battaglia richiedeva, i comunisti nelle elezioni per il Consiglio camerale e per la C. E. hanno riportato 600 voti di maggioranza. Questo è tanto più significativo in quanto che i vari Pavirani della socialdemocrazia nostrana hanno sempre predicato, in giro per le campagne e per ingannarle, che il P. S. I. e il Partito Comunista si equivalevano avendo essi le basi teoriche e tattiche identiche.

La vittoria però non deve farci addormentare sugli allori; anzi deve essere più forte incitamento per il lavoro di organizzazione e di penetrazione appena ora iniziato.

MEDICINA (Villa Fontanella). — Sabato sera, 4 c. m., coll'intervento dei compagni di Medicina, si è costituita la Sezione di Villa Fontanella del Partito Comunista d'Italia.

Ai compagni di Villa che, nonostante l'imperversare della reazione bianca si sono schierati compatti sotto la bandiera della III Internazionale Comunista, dando in tal modo prova di vera fede ed entusiasmo, vada il saluto augurale dei 100 comunisti di tutto il medicinese.

Compagni, avanti, avanti sempre per la nostra diritta via! Evviva il Comunismo!

Svizzera

LUCERNA. — La Sezione della Lega Proletaria Reduci di guerra ha rimesso al C. E. del Partito Comunista d'Italia la somma di L. 150 pro-vittime politiche.

L'Amministrazione del Partito Comunista ha ricevuto la somma indicata dai reduci proletari di Lucerna e ringrazia (N. d. R.).

LEGA PROLETARIA

Comitato Centrale Comunista Provvisorio

Tutti i compagni e simpatizzanti iscritti alla Assoc. Naz. Tubercolotici debbono fare attiva propaganda per il passaggio dei tubercolotici di guerra alla Lega Proletaria, attenendosi al nostro programma pubblicato nel n. 35 del «Comunista», accapo 7.

***

Per far sì che il C. C. Provvisorio sia al corrente delle nostre forze, i compagni dirigenti i Gruppi e le Sezioni inviino con precisione l'elenco della loro forza numerica.

***

Accade talvolta che vengano iscritti nelle Sezioni nuovi soci che non posseggono i requisiti necessari. Riproduciamo a questo proposito gli articoli 6 e 7 dell'attuale Statuto della L. P.

Art. 6. — Possono far parte della Lega tutti quei reduci che hanno appartenuto a corpi mobilitati, avendo prestato servizio in zona di guerra propriamente detta, e quegli ex militari che in servizio abbiano riportato una invalidità che dia diritto alla pensione di guerra o all'assegno temporaneo che ne tiene luogo.

Gli ufficiali saranno ammessi soltanto se inscritti nelle organizzazioni di mestiere confederate.

Art. 7. — Per costituire una Sezione, occorre che gli aderenti raggiungano almeno il numero di dieci. Nel caso che non raggiungano questo numero, potranno costituire un gruppo dipendente dalla Sezione più vicina.

In ogni Comune, non può esistere che una sola Sezione.

E' incompatibile l'inscrizione in altra Associazione del genere.

Per far fronte agli impellenti bisogni finanziari, questo Comitato invia a tutti i Gruppi e Sezioni un'apposita scheda di sottoscrizione. Nessun compagno verrà sottrarsi all'obbligo di aiutare il nostro movimento fra i reduci. Restano immutate le apposite disposizioni pubblicate sul numero 32 del «Comunista», accapo d).

***

In molte plaghe prevale tuttora negli ambienti della Proletaria la tendenza autonomista anche fra i compagni nostri. S'impegnano quindi le Federazioni e Sezioni del Partito ad applicare le norme internazionali e statutarie per la formazione dei Gruppi Comunisti in seno agli organismi economici.

***

Le Federazioni e Sezioni del Partito sono pure impegnate nelle loro rispettive zone a costituire nuove Sezioni e Gruppi dove già vi sono Sezioni della Lega Proletaria (vedi comunicato apposito sul n. 32 del «Comunista»).

***

Per tutto ciò che riguarda il nostro movimento, per l'invio di corrispondenza e di mezzi finanziari, rivolgersi al compagno Monguzzi Guglielmo, Sezione Proletaria Reduci di guerra, Camera del Lavoro, via Manfredo Fanti 19, Milano.

***

La stampa del Partito riproduca il presente comunicato inviandoci apposito numero.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*

Coop. Grafica degli Operai — Milano

Riassunto del contenuto della "RASSEGNA COMUNISTA" N. 6

"RASSEGNA COMUNISTA" E LA CRONACA POLITICA

COME LA SOCIALDEMOCRAZIA ITALIANA DISCUTE CON LENIN E CON MUSSOLINI

LA "ECONOMIA DEL PERIODO DI TRANSIZIONE,, DI BUCHARIN di A. Maslow

L'IMPOSTA ALIMENTARE di N. Lenin

SVILUPPO DEL SISTEMA CAPITALISTICO DI PRODUZIONE di Ernesto Jung

IL SISTEMA DI TAYLOR E LA CLASSE LAVORATRICE di S. L.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

1. Recensioni e notizie - 2. Spoglio delle riviste - 3. Libri e Riviste - Letteratura recente in lingue estere - 4. Nuovi giornali e riviste.